





Alimento!

reloading J.A. Tarchetti



Quando bacio il tuo labbro profumato,
Cara fanciulla, non posso obbliare
Che un bianco teschio vi è sotto celato.





Mamma! numero 11 - Dicembre 2013

Testata numero 130640 - ROC Emilia-Romagna.

Direttore editoriale, Progetto grafico: Kanjano (Giuliano Cangiano)

Direttore responsabile: Carlo Gubitosa

Sysadmin www.mamma.am: Francesco Iannuzzelli

Grafinchiesta: Verdana Manuzio - Dataninja.it

Cartaio: Lucio Villani

In questo numero:

Akab, Ale Giorgini, Alessio Cimorelli, Amalia Caratozzolo, Ambra Bechini, Andrea Nelson Mauro, Apos, Assia Petricelli, Carlo Soricelli, Carolina Cutolo, Chiara Di Domenico, Daniele Catalli, Dario Campagna, Davide Caviglia, Demerzelev, Emanuele Apostolidis, Fabrizio Des Dorides, Flaviano Armentaro, Gabriele Del Grande, Giacomo Sargenti, Giacomo Sferlazzo, Gianpiero Caldarella, Giuseppe Lo Bocchiaro, Livio Senigalliesi, Lorenzo Guadagnucci, Mail Erotico, Marco Bellotto, Marco Pinna, Maurizio Boscarol, Mauro Biani, Mr Thoms, Nicola Rabbi, Pasquale "Squaz" Todisco, Riccardo Orioles, Salvatore Rizzuto Adelfio, Sergio Nazzaro, Sergio Ponchione, Sergio Riccardi, Simone Lucciola, Tabagista, Thierry Vissol, Toni Bruno.

Il numero 11 di Mamma! è stato stampato dalla tipografia Me. Ca. di Recco (GE) grazie al contributo degli abbonati che ci hanno sostenuto fin qui e che speriamo continueranno a sostenerci in futuro, anche acquistando i nostri libri. Un ringraziamento particolare ai nostri abbonati eroe.

Mamma! è una rivista no-profit dell'Associazione Culturale Altrinformazione.

PENSO A QUELLA SCOGLIERA ALTISSIMA SUL MARE.
 ROCCIA MODELLATA DAL VENTO IN MODO COSÌ CASUALE DA RENDERLA ARMONIOSA,
 ARBUSTI SPARSI IL CUI ODORE ARRIVA IMPROVVISAMENTE E GUEZZA DENTRO E DIETRO
 AL NASO, DOVE SAREBBE RIMASTO PER SEMPRE.
 UNA DISTESA D'ACQUA MAI VISTA COSÌ, IMMENSA, ROTONDA, DAI CONFINI
 DEFINITI, CHE IL MARE ERA ROSSO, MA APPENA SOPRA UNA SPECIE DI UCCO
 FATTA DI ARIA A RENDERLI INDEFINITI.
 UN VENTO ORA FREDDO, ORA TIEPIDO SCUOTEVA IL CORPO E I CAPELLI
 LIBERANDOCI DALLA LORO PERCEZIONE.
 UN PO' PIÙ IN LÀ INIZIAVANO LE ONDE A INGROSSARSI E UN PO'
 PIÙ IN QUÀ FACEVANO UNA PAURA PERAVIGUOSA E POI SFRASSHHH
 SUGLI SCOGLI DETONAVANO E GLI ZAMPILLI ARRIVANO ALLA NOSTRA
 ALTEZZA E CI FACEVANO URLARE.

SEDUTI FINALMENTE AL RIPARO, CHE IL VENTO STANCA E PER ARRIVARE O
 LÌ CI VOLEVA UNA VENTINA DI MINUTI A PIEDI, PREPARATI DEI MODESTI
 PANINI E STAPPATO IL VINO, QUASI GIUNGEVA IL TRAMONTO.
 QUELLA UCCO ASSURDA ERA LA VITA. PIÙ ASSURDO ANCORA È RICORDARE
 LO SPECIFICO PENSIERO RIVOLTO ALLA MORTE, DI FRONTE AUE ONDE GIGANTI,
 ALL'ALTEZZA E AGLI SCOGLI GIÙ.

SAURE SU UNO SCOGLIO PIÙ ALTO È RELATIVAMENTE FACILE, FINCHÉ NON DEVI
 ERGERTI CON LA SCHENA, LE SPALLE E LA TESTA.

TANTO MAGGIORE È LA PAURA, TANTO PIÙ GRANDE SARA' IL CORAGGIO.

QUINDI SEI LÀ, IN PIEDI DRITTA COL MUSO UN PO' BEFFARDO, PENSI CHE
 MORIRE COSÌ SAREBBE UNA GRAN FIGATA MA L'ENERGIA DEL VENTO E
 LA BRAMA DI VITA SONO PIÙ FORTI E TI RIPORTANO GIÙ, SEDUTA CON I PANINI
 E IL VINO, IL CIELO VIOLO E LA PACE.

ASSURDO CHE QUEL PENSIERO RIVOLTO ALLA MORTE ORA TORNI LÀ, DA QUI,
 DALLA MORTE, TIPO RIMBALZO.

LÀ SULLA SCOGLIERA RITORNO E LA UCCO DEL SOLE È L'ORO DELL'ESISTENZA,
 LE PARTICELLE SIAMO NOI QUANDO BRILLIAMO DI BONTÀ E DI FORZA,
 QUANDO RIDIAMO DEL MONDO E DI NOI STESSI.

POI, ATTESO MA INASPETTATO, BUIO.



SIAMO VIVI DA MORIRE



Questo numero di Mamma! sarà l'ultimo che avremo tra le mani? Magari no, ma nessuno può garantire a me che scrivo e a te che mi stai leggendo di sopravvivere fino alla prossima uscita, e neppure il bilancio spartano della nostra associazione può darci molte garanzie di lunga vita. Con lo spirito di chi vive ogni giorno come se fosse l'ultimo della propria esistenza, per Mamma! I I abbiamo scelto come tema la morte, uno dei grandi tabù dei nostri tempi. Abbiamo voluto fermarci a riflettere sull'impermanenza delle cose a cui diamo troppa importanza, sul valore che vogliamo dare al tempo non infinito di cui possiamo disporre, sulle priorità che diamo a quel che siamo, che viviamo, che facciamo, che leggiamo. Ridere in faccia alla morte come faceva Peter Pan a mani nude di fronte alle spade dei pirati è quello che ci piace fare da quando siamo andati in stampa per la prima volta, senza sapere se questa rivista avrebbe mai avuto un domani. Era il 2009, e fortunatamente siamo ancora qui per raccontarlo. Magari un giorno riusciremo a vivere di tutto questo, o forse resterà soltanto un modo per non morire del tutto mentre ci spacciamo la schiena altrove.

Il tema di questo numero ha stimolato un altissimo livello di introspezione degli autori, che in alcuni casi si sono tradotti in veri e propri "testamenti biologici" a fumetti. Il mio è molto semplice, e lo posso riassumere in poche righe: chiunque vorrà decidere dall'alto della sua autorità della mia vita o della mia morte dovrà vedersela con mia moglie Annalisa, l'unica persona al mondo autorizzata a decidere cose importanti della mia vita quando io sono altrove.

Ci sarebbe piaciuto coinvolgere in questo racconto anche campioni del coraggio come Bepino Englaro e Mina Welby, ma non

siamo stati abbastanza sfacciati da invadere per l'ennesima volta il loro privatissimo dolore con la nostra pubblica curiosità di narratori. Che sappiano però di essere per noi fonte di ispirazione e di speranza in un futuro dove il vivere e il morire saranno un'occasione per esercitare un umano rispetto, e non una bestiale propaganda per far vincere le idee di qualcuno su quelle altrui. Ci piace pensare che il mondo andrà avanti ancora a lungo anche in nostra assenza, quando faremo un biglietto di sola andata lasciando dietro di noi le decine di libri che ci sarebbe piaciuto realizzare e le migliaia che avremmo gradito leggere, quando tu, che stai leggendo questa pagina ingiallita tra venti anni, ti chiederai che fine avrà mai fatto la gente di questa rivista "strana".

La generazione abituata a camminare sul filo del rasoio, senza la rassicurante prospettiva di una pensione e con lavori che possono svanire da un giorno all'altro come un sogno d'estate, ormai non guarda più alla morte con lo stesso terrore di chi ci ha preceduto. In questo poterci affacciare sul baratro senza vertigini, forse siamo più fortunati delle generazioni che hanno avuto l'Iva al 12%, le pensioni con 20 anni di contributi, l'Irpef per i ricconi al 72% che finanziava un florido stato sociale, la possibilità di votare persone e partiti di sinistra, l'accesso ad un mondo del lavoro dove c'erano ancora dei diritti da rivendicare.

E mentre siamo qui a ragionare affacciati sul grande mistero, ogni tanto c'è qualcuno di noi che va a dare un'occhiata dall'altra parte. Dedichiamo questo numero alla memoria di Salvatore Rizzuto Adelfio, uno spirito libero che ha lottato fino all'ultimo soffio di fiato per difendere le cose belle della vita, i fumetti, la cultura, le amicizie e le ribellioni passate attraverso il suo "Altroquando" palermitano.

Buona lettura e buona vita.

ACQUA FUOCHE- RELLO FUOCO E TERRA: MORTE

GIOCO ALL'ARIA
APERTA PER BAMBINI

Terra dei fuochi, pezzo di Campania sconosciuta che si colloca di volta in volta dove è più comodo. La sua esistenza è accertata, poi che sia in provincia di Caserta, o di Napoli o a metà tra queste due poco importa, si colpisce il Sud come se fosse un gioco a isolare l'appestato. Una nuova Calcutta dei lebbrosi, affollata d'estate, rimproverata d'inverno, e tavolo di discussione perenne. Gioco per bambini: scavo un buco e ci metto i rifiuti. Ho tanta campagna, scavo tanti buchi e ci metto tanti rifiuti. Rifiuti normali, speciali, ospedalieri, nucleari, chissà anche spaziali e qualcuno pensa pure alla Moby Prince sepolta da queste parti. Logica dello stivale, il sudore dal polpaccio scende verso il piede e lì si ferma. Fermenta, puzza, e poi uccide. Una lunga potente lupara bianca di cancro e tumore che non si ferma davanti a nessuna minaccia. Uccidendo buoni e cattivi. I numeri del gioco sono tanti, ma il risultato non cambia, mentre cresce la disoccupazione, l'emigrazione, crescono anche i loculi al cimitero, tutti numeri in risalita e la crisi è passata. Si fanno i processi ma nessuno è mai colpevole. Né il popolo che si ribella né quello che è stato in silenzio e muore anche l'attivista di sempre. Eppure si apre una nuova era di dialogo con la natura. Gente che sospettosa al mercato

della frutta e verdura interroga melenzane, insalate cappuccine, pomodori, cavolfiori. Li guardano con occhio da ispettori, sbirri cattivi che vogliono sapere dove hanno messo il culo tutto questo tempo: su una sacchetta nera da strada e quindi poco male o sono cresciuti con il culo su un bidone di ferro provenienza nord Italia?

A chi appartiene? Ecco il grido che si leva da Sud. Tu come t'antitoli, addo vieni perché stai qua? E una frutta e verdura malinconica rilancia il suo sguardo pietoso: bruciami per piacere, poni fine alla mia sofferenza. Così come bambini di pochi anni e donne e uomini maturi hanno implorato i propri parenti, mentre tubi di plastica che poi saranno smaltiti nei loro giardini come i pneumatici di una macchina hanno implorato di essere staccati, raccolti da terra e lasciati morire. Qualcuno, si narra, era così spaventato che ha chiesto la cremazione. "Almeno non inquinerò, non farò ammalare nessun altro, bruciatemi e portate le mie ceneri lontane, non le buttate qui, perché non voglio morire due volte".

Terra dei fuochi, nell'aria un odore di morte. Indifferenti, i treni e i voli low cost portano via gli emigranti e qualcuno guardando al cielo pensa che siano scie chimiche. Sono cellule malate migranti.







ABBONATI A MAMMA!

Mamma! è la prima rivista italiana di **giornalismo a fumetti**, nata da un gruppo di autori senza padrini e senza padroni. Penne e matite fuori dal coro, che sperimentano il fumetto, l'infografica e l'illustrazione come strumenti per capire meglio la realtà che ci circonda. Un laboratorio editoriale che nel corso degli anni ha saputo coinvolgere alcune tra le migliori firme del fumetto e del giornalismo italiano. Con lo slogan "Se ci leggi è giornalismo, se ci quereli è satira", la rivista "Mamma!" sta cercando di **dare spazio ad una generazione di autori rimasta schiacciata tra la crisi editoriale e la gerontocrazia** che ha occupato tutti i posti chiave dell'informazione. E pian piano qualcosa si muove.

Per ricevere Mamma! basta iscriversi all'associazione culturale Altrininformazione con queste quattro differenti modalità:

Socio: 15 euro - Rivista in PDF

Abbonato: 25 euro - Come il socio, ma con la rivista cartacea

Sostenitore: 35 euro - Come l'abbonato, ma con un libro a scelta

Eroe: 100 euro - Come il sostenitore, ma ricevendo a casa tutti i libri prodotti dall'associazione nell'anno solare.

Per abbonarti ti basta cliccare su www.mamma.am/abbonati o versare la somma corrispondente alla tua modalità di iscrizione sul c/c postale 6972234 intestato a Associazione Altrininformazione - Bologna, specificando nella causale di versamento "Iscrizione Altrininformazione" e l'eventuale libro richiesto nel caso di iscrizione come sostenitore.

AMANDA PRESENTANO

SOSTIENE SANKARA

RACCONTI DISEGNATI DI FELICITÀ RIVOLUZIONARIE

Thomas Sankara, il presidente povero, rivoluzionario, femminista e visionario del Burkina Faso, ci ha lasciato traiettorie precise ed indicazioni sane da tenere a mente e applicare quotidianamente a livello esistenziale. Sul livello narrativo sono degli incipit che ci permettono di lanciare oltre gli ostacoli il senso del suo vissuto e del suo pensiero politico. Ognuna delle brevi storie a fumetti raccolte nella mostra è ispirata ed intitolata ad uno dei capisaldi del Sankara-pensiero. Un gruppo di ordinari artisti e storyteller ha voluto farsi custode dei germogli della sua ribellione, con la consapevolezza che la sola volontà di farli sbocciare – non troppo tempo fa – ha permesso ad un popolo debole e vessato di intravedere la luce della felicità rivoluzionaria.

sostienesankara.blogspot.com
sostienesankara@gmail.com



**RICHIEDI LA
MOSTRA NELLA
TUA CITTÀ**

AMANDA PRESENTANO

SOSTIENE SANKARA

RACCONTI DISEGNATI DI FELICITÀ RIVOLUZIONARIE



Segnalazioni gratuite di iniziative amiche.
Nessun annuncio a pagamento è presente nella rivista.



بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
قَالَ هُوَ اللَّهُ أَحَدٌ اللَّهُ
الصَّيْدُ لَمْ يُلِدْ وَلَمْ يُولَدْ
وَلَمْ يَكُنْ لَهُ كُفُوًا أَحَدٌ



MORIRE DI GUERRA

AFGHANISTAN, CAMBOGIA, RWANDA NEI
FOTOREPORTAGE DI LIVIO SENIGALLIESI



Pagina precedente:
Kabul, Afghanistan.

Un piccolo afgano tra le tombe di un cimitero alle porte di Kabul.

Questa pagina:
Phnom Penh, Cambogia.

Campo di concentramento e tortura s-21. Più di 20.000 vittime sono state fotografate e torturate prima dell'esecuzione ai tempi del regime di Pol Pot.

Pagina seguente (in alto):
Murambi, Rwanda.

La scuola di Murambi è stata epicentro di una delle stragi più terribili del genocidio ruandese. Nelle aule della scuola, diventata un Museo del Genocidio, sono conservati 27.000 corpi mummificati. Nella foto Caritas Umurerwa, sopravvissuta del massacro di Murambi, è la guardiana dei resti delle vittime.

Pagina seguente (in basso):
Nyamata, Rwanda.

Nyamata, 25 km a sud di Kigali, è uno dei luoghi del genocidio perpetrato dagli Hutu nella primavera del 1994. Nella chiesa di Nyamata furono massacrati diecimila civili inermi. Epimaque Rwema (50), sopravvissuto al genocidio, ha perso tutti i familiari. Sullo sfondo i teschi di alcune vittime raccolti nei sotterranei della chiesa.

Foto © Livio Senigalliesi







FUNZIONE IN OTTAVA

Ti odio gatto di merda. E mite un sentimento di sgomento a guardare come scruti fuori dalla finestra. Paraculo. Non mi guardi perché sai come la penso, parassita. Specula, specula con quel monocchio che ti resta. Fosse stato per me ti avrei chiuso in mezzo alla porta già un anno fa. Ti è andata bene. Che cazzo vedi fuori dalla finestra non si sa. Raspi, raspi con quel portamento da nobile che si è perso, senza sprecare un muscolo. Non me la dai a bere.

Te la ricordi Lella, quella riccia. Non la moglie di Proietti er cravattaro, mia moglie dico. Lella, quella che diceva che la tuta la portano i falliti e gli indigeni del Pigneto. Quella che diceva che sei la bestia più nobile del mondo, tu, mentre puliva i tuoi sodi, insulsi, puntuali cilindri di merda, gli stessi che ora pulisco io per amore suo, mentre tu mi guardi saccente. Tu, che ci speculavi con cura mentre facevamo l'amore. Lo sai bene quanto non ti ho mai sopportato, ma non ho avuto la fortuna di soffocare d'asma al tuo cospetto. Non sono mai riuscito a promuoverti da fastidio a pericolo.

Oxycontin, Lyrica, Lexotan diviso due (io e lei, che tanto te dormivi sempre comunque). Tre cuori e un mutuo. In una settimana non l'ho sognata mai. La chiamo, in qualsiasi modo, non arriva. E tu, stronzo, guardi fisso dalla finestra come se fosse rimasta chiusa fuori.

To', stronzo, esci. Esci che ti seguo, voglio vedere dove vai a parlare. Perché io ci scommetto, che come se non bastasse la vedi di continuo, più bella che mai, mica come gli ultimi tempi, fino al giorno che ha sbarrato gli occhi su questo mondo.

A forza di spiarti s'è fatta notte. Guardalo coi suoi 14 anni come fila determinato. Dove cazzo vai, eh? Dove vai con quella coda sintonizzata sui morti. Non ti mollo. Si è fatta notte. Si è fatto freddo. Porco di un gatto, sei riuscito a farmi uscire in ciavatte come un coglione. ti odio come non ho mai odiato nessuno. Scappo dalla finestra di casa mia come uno zingaro. Che anche la settimana scorsa sono andati dai Palmieri. Dice che i due figli (8 la piccola e 12 il grande) adesso dormono tutte le notti con la luce accesa per la paura. Sai che bolletta, poracci. Fortuna almeno che dormono tutti e due nella stessa camera. Una luce in meno.

Che fai, monti sullo strascicapoveri? E va bene, seguiamo questa antenna e questa testa che misura al massimo 10 cm di diametro. L'ora di punta dovevi scegliere, Alvisè il bastardo, sarà quell'occhio che ti manca, sarà l'orbitudine che ti rende tutto così chiaro.

Sarà che quando le dormivi sopra non le hai rubato il respiro, a me i gatti non mi sono mai piaciuti. Io volevo un cane. Un dobermann, bello, a posto, orecchie dritte e cervello fino. Stragista di gatti. Ho un moto di rivalsa che mi suscita un peto, liberatorio, infuocato e infame. Quella libertà che danno solo i luoghi affollati. Capolinea, o meglio girolinea visto che questo frullamiserabili gira in tondo da urbe còndita tra Termini e la Palmiro Togliatti.

Trotta, trotta vecchio sbafone sodo e orbo, si vede che hai fatto la bella vita in questi anni. Non so se ti guida lei, ma di sicuro per come fili sai bene dove andare. Sguilli ciocie, stivali e stivaletti, tacchi e punte, fardelli con le ruote, diversamente giapponesi e veri pidocchiosi come un topo in una stalla. E io sbatto, e io lo so che in quella scatoletta di 10 cm di diametro quello che decifrano le tue vibrisse consumate ti fa godere di soddisfazione. Sono io, il criceto gigante, mi riconosci?

Va bene, va bene, scendo le scale, mendico 50 centesimi per potere pisciare come mi hai ordinato, passo sotto le gambe come un bassotto, busso al cesso, mi tieni al guinzaglio, bastardo. È la terza porta, a cui qualcuno come te, col tuo stesso senso dell'umorismo, ha messo sopra il numero 13.

Gratti, gratti come un ossesso. Una vocina sommessa, dentro, dice "Scusate", e si smorza piano piano. Cinque volte.

A quel punto, finalmente, ti giri e mi guardi. Lo vedo bene nelle tue





pupille come sono ridotto: i pantaloni del pigiama slabbrati, le ciabatte con la suola ridotta un'ostia, i calzini bucati dalla corsa (lo giuro, all'inizio di questa storia non erano così). L'hai fatto apposta. Se insisti così tanto è perché tu lo sai, vero? Che dobbiamo entrare. Come si cambia per amore. Maledetto castrato. E allora, complice la necessità, mi esibisco in una spallata da film americano, quelli che lei odiava brutto bastardo, e mi ritrovo in braccio a questo signore di eleganza stile "secolo breve", non posso fare finta di non riconoscerlo e ho un moto di commozione per le sue enormi borse sotto gli occhi. Piango come un vitello sulle sue ginocchia. Il suo impermeabile ricade moscio sulle lordure della città qui ai nostri piedi, insieme all'orlo dei nostri pantaloni. Mi fa pena vederlo ridotto così, il mio ispettore, la fibbia della cinta che galleggia nel piscio universale.

"Io mi sforzo, caro signore, mi sforzo da una vita, ma non c'è niente da fare. Le battaglie si fanno coi soldati che si hanno. No, non venga con me. Segua il felino". E mentre con una mano ben curata si copre le pudende infila l'altra nella tasca beige e mi porge una chiave.

Alvise è già spazientito alla porta, ritto su uno scatolone di bannane. Io sento il suo profumo. Sì, stronzi, lì dentro sento il suo profumo, quello di prima della guerra. Abbasso la realtà.

Richiudo Derrick a chiave nel bagno infero e cerco Alvise, gatto di merda. È sparito. Ammazzo il tempo canticchiando Lyrica, Xanax, Lexotan, Oxycontin. Riapro gli occhi e sono nudo alla stazione. Nudo, come quando sono nato. Alvise mi sta seduto di fronte e mi fissa beffardo. Se eri nato in Egitto sicuro come l'oro che ti chiudevo nella bara, te e la tua sicumera. Lella lo diceva sempre, che un vestito buono ti dura tutta la vita e non ti tradisce mai. Soprattutto da una certa età quando è chiaro, tra moda e stile, da che parte devi stare.

Te lo davo io un bel cappottino di legno su quella pelliccetta da quattro soldi.

La porta del cesso n°13 ha cambiato numero, è diventata la 16. Si spalanca, esce Napoleone a cavallo, luminoso come un imperatore. Incide senza sfiorare nessuno, col sollievo fiero sul volto di chi non ha più niente da perdere. Lo ammiro, mentre lo zoccolare si perde tra la folla. Che incedere. Vorrei seguirlo, ma le ginocchia si sciolgono. È riprovevole sedersi per terra, tantopiù senza vestiti. Ma non importa, non fa freddo. Come sono buffe queste voci diffuse che annunciano i treni, messe insieme come una giacca di pezza da un sarto tossicomane. Cascano, sbattono in testa, inzaccherano i muri, ti viene voglia di perdere il treno.

Rieccolo Alvise Baruffo, il troio ora è al guinzaglio di una vecchia zingara grassa che mi lancia sprezzante una moneta da 50, è evidente che sa tutto. Mentre se ne va distinguo bene il suo culo che mi osserva con occhi benevoli.

Non posso fare a meno di alzarmi, di allungare le mani come un neonato, ho fame, mani e piedi mi svincolo in mezzo a tanta fretta, non ho di meglio che seguirli. Oxycontin, Lyrica, Lexotan, Clexane, Clexane, liberami dal male.

Ecco, ce l'ho fatta, mi aggrappo alla sottana e lesto mi c'infilo superando me stesso. Si spalanca il sipario, ti ricordi che occhi infossati, che guance scavate? Ti ricordi la guerra, e la battaglia, e quanta polvere alzata? Non mi sono mai mossa da qui. Ti aspettavo. Ora per favore sfilami questo vestito, chissà dove l'hai trovato. Grida vendetta. Siediti qui. Senti, come si sta bene. Senti, come si sta.



L'UTIMO PALIO DI MAMUTHONES

“ San Silvestro, forza, avvicinati. Veniamo sotto, forza. San Silvestro gira il cavallo. Torretta avvicinati. Pianooo. Piano, piano”: la voce amplificata del mossiere detta i movimenti, in attesa di dare il via libera alla corsa. Nella piazza di Asti migliaia di persone ascoltano e guardano. Dalle tribune gli occhi sono tutti per loro, i sette cavalli in gara per il palio. Non ci sono grida né rumori forti, ma per quei sette individui la condizione del momento è insopportabile. Sono circondati da transenne e tribune. Hanno in groppa fantini sovraccitati, che premono, urlano, picchiano. E poi un muro di persone attorno. È uno stress enorme. I cavalli sono animali sociali, pacati e guardinghi. In natura sono prede. Qui li usano per correre all'impazzata, verso un traguardo immaginario, nato nella mente di chissà chi. Sono agitati,

spaventati. Vorrebbero fuggire, ma non c'è via d'evasione. Dietro hanno una transenna. Davanti il canapo manovrato dal mossiere. È a un'altezza proibitiva per un salto. Mamuthones, col numero 7 bianco appiccicato sull'anca posteriore, è vicino al lato sinistro della corsia. Come gli altri, è inquieto, impaurito. Saltella, sente il morso che tira in bocca, il fantino che urla, la gente intorno che preme. La via da imboccare è un tunnel incomprensibile che porta al nulla ma in quel momento è l'unica cosa che assomiglia a una forma di libertà. Ma non può saltare il canapo. L'ansia cresce, cresce, cresce. “San Silvestro gira il cavallo. San Pietro. Torretta torna sotto”. Il mossiere dà ordini, ma il fantino in groppa a Mamuthones scalpita. È teso, vuole lanciare la corsa bruciando gli altri sul tempo. Il mossiere non cessa di dare ordini e consigli. “Viatosto torna sotto. Siete gi-

rati eh, siete girati. Tranquilli, tranquilli. Tranquilli”. No, non sono tranquilli. Il fantino del numero 7 vuole giocare d'anticipo, vuole sfrecciare subito davanti agli altri. Magari il canapo sta per cadere. E allora via, anche se il canapo ancora non cade. E giù colpi sull'anca di Mamuthones, uno-due-tre colpi fortissimi di nerbo. Il cavallo scatta, fa un saltello, si lancia verso il canapo. “Dove andateeeeeee!?!”, urla il mossiere. Mamuthones non può saltare una corda così alta, batte con la testa sul canapo: è lanciato con tutte le sue forze e cade in avanti, batte con violenza sul terreno. Il peso del corpo si schianta sul collo piegato. Il collo si spezza. Mamuthones è a terra, su un fianco. Le zampe sbattono frenetiche nel rantolo finale. Mamuthones è morto. Il palio ha celebrato il suo inutile rito.



DEL LAVORO E DELLA MORTE



Al primo dicembre 2013, dall'inizio dell'anno sono documentati 539 lavoratori morti per infortuni sui luoghi di lavoro, che salgono a più di 1150 se si includono stime prudenti dei morti sulle strade e in itinere (che ogni anno si attestano attorno al 50-55% sul totale delle morti). Come ho denunciato più volte, intere categorie e professioni non sono incluse nelle statistiche dei morti sul lavoro. Su queste vittime c'è da sempre un silenzio devastante da parte di tutti, a cominciare dalle nostre massime istituzioni, da quasi tutti i media e dalla politica.

Questi morti invisibili comprendono Carabinieri, Poliziotti, Soldati e Vigili del Fuoco, ma potremmo continuare con tantissime altre figure professionali, tra cui molte partite IVA che spesso nascondono un rapporto di lavoro dipendente e che sono costrette a stipulare un'assicurazione privata poco protettiva pur di lavorare. Dal 1° gennaio 2008, giorno d'apertura dell'Osservatorio, sono stati monitorati 3689 lavoratori morti sui luoghi di lavoro, comprese le vittime decedute anche molto tempo dopo a causa dell'infortunio. Con le morti sulle strade e in itinere si arriva a superare le 7200 vittime di infortuni mortali. Sono i dati di un'autentica carneficina, ma le statistiche "ufficiali" raccontano numeri di gran lunga inferiori. La politica potrebbe fare moltissimo, e con poche risorse, per far diminuire drasticamente questo fenomeno che ci vede primi in Europa, dove i morti sono mediamente un terzo di quelli italiani.

L'Osservatorio registra tutti i "morti sul lavoro", anche le moltissime vittime che lavoravano in "nero" senza assicu-

razione, e le categorie che non sono considerate "morti sul lavoro" solo perché avevano assicurazioni diverse. Il 39% delle vittime sono lavoratori dell'agricoltura, tra cui tantissimi schiacciati dal trattore. Il 22,2% lavorava in edilizia, il 16,6% nei servizi, il 5,9% nell'industria (compresa la piccola industria e l'artigianato), il 5,4% nell'autotrasporto. L'Osservatorio considera "morti sul lavoro" tutte le persone che perdono la vita mentre svolgono un'attività lavorativa, indipendentemente dalla loro posizione assicurativa e dalla loro età. Restano invisibili anche i lavoratori morti sul lavoro mentre utilizzavano un mezzo di trasporto (agenti di commercio, autisti, camionisti...) e i lavoratori che muoiono nel percorso casa/lavoro/casa. La strada accomuna i lavoratori di tutti i settori e risente della fretta, della fatica, dei lunghi percorsi, dello stress e dei turni pesanti in orari in cui occorrerebbe dormire. Purtroppo è impossibile sapere quanti sono i lavoratori pendolari sull'asse nord/sud, soprattutto edili meridionali che muoiono sulle strade percorrendo diverse centinaia di km nel tragitto da o verso il luogo lavoro. Queste vittime sfuggono anche alle nostre rilevazioni, come del resto sfuggono tanti altri lavoratori, soprattutto in nero o in grigio, che muoiono sulle strade. Tutte queste morti sono genericamente classificate come "morti per incidenti stradali".

[Fondato dal metalmeccanico in pensione e pittore Carlo Soricelli, l'osservatorio è attivo dal 1° gennaio 2008 come impegno di volontariato in ricordo di Antonio Schiavone, Roberto Scola, Angelo Laurino, Bruno Santino, Rocco Marzo, Rosario Rodinò, Giuseppe Demani, i sette giovani operai della ThyssenKrupp di Torino, morti nel turno notturno del 6 dicembre 2007].

XII



L'OPERAIO EDILE

II



L'AGRICOLTORE

XIII

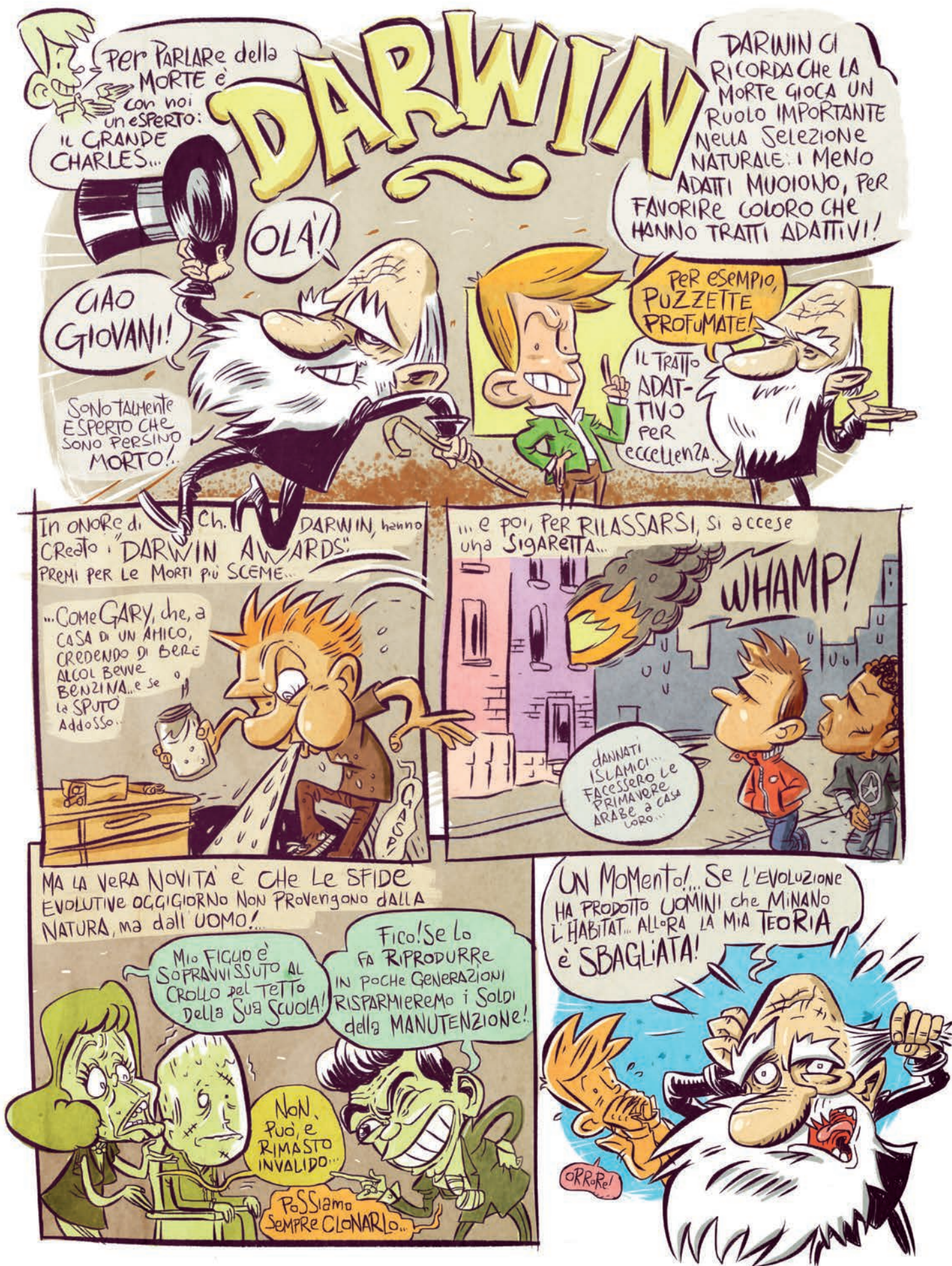


L'AUTISTA

XI



L'OPERAIO SIDERURGICO





FINE!



Che smania di vivere ho



ASCOLTA
E SCARICA IL
BRANO MP3
COL TUO
SMARTCOSO

Aveva un cappello di paglia, una maglia di lana colore corallo ed una farfalla tatuata nel collo, parlava come un pappagallo, radeva di rado la barba fischiando, una volta faceva il maestro di ballo.

La notte si ubriacava di brutto, giocava a carambola con la sua bambola fino a che un bel giorno lei lo lasciò.

Adesso viveva da solo, beveva di meno e cercava un lavoro e sulla sua strada un uomo trovò, gli disse "Vieni puoi stare nel circo ci serve un balletto vestito da pollo sarò un grande show"

Ma che smania che smania che smania di vivere ho.

Lì conobbe la donna sui trampoli alti tremetri e sessanta, sembrava una santa e gli elefanti stringevano i denti quando in mezzo al fuoco dovevano andare, si girava il mondo ridendo e scherzando fino a che un bel giorno si stanco del circo salì su una moto e accelerò.

Vicino a una spiaggia un fuoco e un violino risate sguaiate di zingari urlanti curioso si avvicinò, il vecchio con i denti d'oro gli disse "Balla che il mondo è una palla di mille colori che gira nel vuoto senza timori".

Così cominciò la sua danza e una strana fraganza, una dolce presenza, una donna gitana lo catturò "Ti porto in un mondo di meraviglie, facciamo faville, beviamo scintille" ma il vento se lo portò.

Ma che smania che smania che smania di vivere ho.

Salì sopra un bianco cavallo che non era mai stanco e vestito di panno con mille penne il cielo scarabocchiò e fu così che la luna gli chiese di rifargli i contorni che era da tempo che specchiandosi in mare li vedeva tremare, e lui rispose "Io voglio volare, facciamo un bel patto, ti riscrivo i fianchi ma tu dammi le ali che voglio vedere la terra dall'alto" e fu un miracolo si sollevò.



Ma che smania che smania che smania di vivere ho.

Come dei puntini vedeva i bambini fare il girotondo mentre i loro padri facevano guerre tremende, le loro madri coltivavano fiori, che profumavano i cuori dei dolci giardini circondati da pini, che senza cuscini dormivano, e il cuore gli si rattristò e allora scese e uno specchio si prese e davanti se lo piazzò, si fece i capelli di schiuma e senza fatica un motivo cantò:

Ma che smania che smania che smania di vivere ho.

E mentre così cantava per strada gioiva, un tram lo investiva e la morte se lo chiamò, ma lui rispose deciso "Vi siete sbagliati ho cose da fare non potete lasciarmi ancora del tempo vi prego ve lo ridarò".

La morte sorrise e lo prese per braccio e dentro una bara si ritrovò, ed al suo funerale grilli e cicale, leoni e formiche e donne a lutto che piangevano tutto ricordavano i baci che lui regalò.

Ma si sentì un grosso tonfo il legno squassato e lui rilassato si alzò senza fiato ed un motivo intonò:

Ma che smania che smania che smania di vivere ho.

Allora i presenti ballaron contenti e tutti facevano grandi commenti "Quest'uomo è speciale". La morte si sentì offesa con grande pretesa da parte se lo portò "Ma insomma che dobbiamo fare, dovresti venire, non puoi ritardare, anche io ho tante cose da fare e non posso restare a scherzare con te" e lui rispose "Dammi qualche minuto devo fare un saluto e la sua faccia piena d'amore si illuminò".

La morte se lo guardò "Hai degli occhi stupendi se facciamo l'amore del tempo ti posso lasciare". Tra vecchie tombe di pescatori e pieni di ormoni si unirono in cori di grande passion, ed alla fine si alzarono si ribaciarono e la morte così si congedò:

Ma che smania che smania che smania di vivere ho.

Ma che smania che smania che smania di vivere ho.



**Daniele Sepe
Viaggi fuori dai paraggi,**



Un'antologia con 34 brani, anche inediti, 2CD, 160 minuti di musica e ricco libretto con le note di Giorgio Olmotti.

- | | |
|---------------------------------------|--------------------------------------|
| CD 1 | CD 2 |
| 1 La carta | 1 Milonga de mis amores |
| 2 Carmagnola | 2 Radisol |
| 3 Vite Perdite | 3 Il Mondo Visto Dalla Panchina |
| 4 Te recuerdo Amanda | 4 Bianco e Nero |
| 5 Tarantella del gargano | 5 Bammenella 'e copp' e quartiere |
| 6 Peixinhos do mar | 6 Ajde Jano |
| 7 MCMXCIV perchè i vivi non ricordano | 7 Histoire de l'ouvrier |
| 8 Ave de li poverelli - Padrone mio | 8 El Aparecido |
| 9 Tammurriata nera | 9 Amuri e dinaru - Quanno nascite tu |
| 10 Tarantella calabrese | 10 Democratic Party |
| 11 Al Fatah | 11 Menina esta a janela |
| 12 Lunita Tucumana | 12 Luchin |
| 13 Sovietica vesuvianità | 13 Tammurriata |
| 14 Yerakina | 14 Sante Caserio |
| 15 Ce Me Pe Ti Zog | 15 Tempi Moderni |
| 16 Tarantella Guappa | 16 Valse Bomba |
| 17 Un'altra via d'uscita | |
| 18 Tema di Maddalena | |

PER INFO E DETTAGLI:
WWW.DANIELESEPE.COM

Segnalazioni gratuite di iniziative amiche.
Nessun annuncio a pagamento è presente nella rivista.

**HAI DELLE PROPRIETÀ MA NON HAI EREDI,
O CE LI HAI MA TI STANNO TUTTI SULLE PALLE?**

FAI UN LASCITO TESTAMENTARIO ALL'ASSOCIAZIONE ALTRINFORMAZIONE

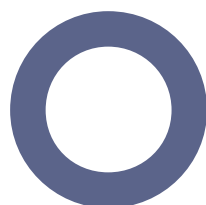
USEREMO LA TUA DONAZIONE A NORMA DI LEGGE PER FARE TANTA BUONA EDITORIA A FUMETTI, IN CONFORMITÀ CON I PRINCIPI DEL NOSTRO STATUTO. SE CI LASCI UN IMMOBILE, LO USEREMO PER DARE BORSE DI STUDIO SOTTO FORMA DI ALLOGGIO A FUMETTISTI E GIORNALISTI CHE LOTTANO PER LA LORO SOPRAVVIVENZA ECONOMICA. PER UN TESTAMENTO OLOGRAFO BASTA UN FOGLIO DI CARTA CON DATA E LA FIRMA, E IL FRANCOBOLLO TE LO RIMBORSIAMO NOI!
APPROFITTA DELLA TUA MORTE PER DARE UN SENSO ALLA VITA DEGLI ALTRI!

PER MAGGIORI INFORMAZIONI: WWW.ALTRINFORMAZIONE.NET | INFO@ALTRINFORMAZIONE.NET | 3459717974



L'ISOLA DI ME DU SA

UN DOSSIER
DI FRONTIERA



ho qualcuno dietro. Ma non c'è nessuno. Non posso essere l'unico ad essere arrivato sull'isola fra le decine di persone che viaggiavano con me sul barcone. Io nuoto abbastanza bene, andavo sempre in piscina quando studiavo in Francia, ma ho una certa età. Eppure non mi sento nemmeno stanco. Sulla barca c'erano quei ragazzi magri, forti, loro sicuramente avranno raggiunto, nuotando, un'altra spiaggia. Chi non può avercela fatta è quella ragazza con il bambino piccolo, scurissimi tutti e due di pelle. No, loro non possono essere sopravvissuti. Era buio quando siamo finiti tutti in acqua e ora il sole è alto. Un sole velato che oggi non scalda nem-

meno. Mi sento così leggero e non sono stanco. Cammino da almeno 10 minuti e non ho ancora incontrato nessuno abitante, eppure l'isola non dev'essere grande. Non vedo nemmeno un villaggio o delle case isolate. Nemmeno i soccorsi sono venuti. Non vorrei incontrare dei militari però, preferisco camminare da solo.

Risalgo lento la spiaggia e mi giro ogni tanto verso il mare per vedere se

meno. Mi sento così leggero e non sono stanco. Cammino da almeno 10 minuti e non ho ancora incontrato nessuno abitante, eppure l'isola non dev'essere grande. Non vedo nemmeno un villaggio o delle case isolate. Nemmeno i soccorsi sono venuti. Non vorrei incontrare dei militari però, preferisco camminare da solo.

Che isola desolata, non ci sono nemmeno i gabbiani, vedo degli uccelli, questo sì, ma volano alti, lontanissimi, non riesco a capire cosa siano. Volano così alti. C'è un grande silenzio qui, non sento il rumore del mare e nemmeno il rumore del vento, cioè li sento ma il rumore mi arriva ovattato. Forse mi è entrata dell'acqua nelle orecchie o forse ho la febbre. Devo raggiungere un villaggio e chiedere aiuto, dopo quello che ho passato morire qua sulla terraferma sarebbe ridicolo. Ecco, là c'è un'altura, la raggiungo, da là dovrei avere una veduta più ampia; finché rimango qua non può cambiare niente.

La mia meta è più lontana di quel che pensassi, sembra che non si avvicini mai, ma deve essere un'impressione dovuta al paesaggio così monotono. Perfino queste piante che crescono male tra i sassi non hanno un colore da piante, sono grigie. Adesso ne strappo una. Non ha nemmeno l'odore delle piante che crescono vicino al mare. Ma dove sono tutti gli altri, non posso essere l'unico. E quegli uccelli che volano così alti. Entro sera dovranno pur posarsi da qualche parte. Sono fissi là nel cielo, sembrano disegnati. Finalmente, ecco là c'è una casa di sassi bianchi! Ma devo cambiare direzione, devo ridiscendere verso la spiaggia. E' un altro versante, magari là troverò delle gente, dei superstiti.

Sì, è una casa, finalmente un segno di vita. Devo stare attento a non correre, a non cadere, se mi ferisco o mi rompo una gamba nessuno mi può aiutare. Sono delle pietre accatastate, un riparo forse, il mio riparo. Ma qualcuno le ha messe così o sono semplicemente delle rocce vicine?

Sono ore oramai che cammino. Quest'isola è disabitata, come me la caverò adesso? Non c'è niente da mangiare e da bere; del resto non ho nemmeno un po' di fame, nemmeno sete. Questo sole grigio non riscalda, per questo non ho bisogno di bere. Ma non ho nemmeno freddo. Non so da quante ore sto vagando, l'isola è immensa; è meglio che ritorni verso la costa, sul mare, all'interno non

c'è nulla. Non cala nemmeno la sera, allora non sto camminando da così tanto tempo. Anzi il sole è ancora alto. Devo dormire, forse sono esausto e non me ne accorgo. Ecco mi metto là su quella roccia, vicino alla spiaggia. Da qui ho un'ampia veduta sul mare. Ora mi corico e chiudo gli occhi. Gli uccelli sono sempre là, disegnati nel cielo. Non ho bisogno di dormire! Non ne avrò più bisogno. Che strano pensiero questo. Eppure è così.

Il mare è fermo, grigio perla, quasi biancastro come il cielo. Posso perfino guardare il sole alto con gli occhi spalancati. Niente mi può ferire. Non ho nemmeno fretta, non so più cosa sia l'impazienza anche se ora so che rimarrà tutto uguale.

Le barche sono centinaia; alcune arenate, altre affondate e cingono l'isola come una corona, hanno tutte una sola cosa che le accomuna: nessuna è mai arrivata, né mai potrà arrivare.

Io devo solo aspettare e tra un po' arriveranno. Verranno dal mare e saranno tanti, ma qui lo spazio non manca. Ora so che verranno, io, li ho solo preceduti. Devo solo aspettare.

Il loro capo sbucherà asciutto dalla superficie del mare e continueranno a camminare per la spiaggia, per l'isola. Ci saranno sicuramente i miei compagni di barca, quei ragazzi magri e anche quella ragazza scura con il bambino che non può più piangere.

Nero blanc

GIANPIERO
CALDARELLA

Lo spirito non può morire, la carne sì. Lo spirito può essere in una montagna, in un albero, in una rivista, in un cane, in un uomo. La carne appartiene a coloro che sanno sanguinare. La carne è una parola. Cinque lettere. Esattamente come la morte. Stesso peso sulla bilancia. Dove c'è carne c'è morte. O ci sarà. E matematico. Conosci la matematica? Con quella si può parlare anche dei colori. Per fare una morte bianca non serve per forza carne bianca. I polli non conoscono la matematica ed ignorano le geometrie. Il disegno di un'impalcatura stanca e rachitica. Qualcuno precipita e sbatte la testa su un estintore. Per fortuna era vuoto. Qualcun altro è morto sul lavoro. No, non è morto di lavoro, per carità. Di malattie muoiono quelli che c'hanno le malattie. No, non è morto in lavoro. Mica è una guerra il lavoro. Ogni tanto s'avvertono i botti da qualche capannone. I soliti fuochi d'artificio scaduti, cambia canale che mi annoio. No, non è morto lavoro. rato. Il morto bianco non è aggettivato. Non è suicida e neanche ammazzato. E morto sul lavoro, così per caso, passava da là, funiculi funiculà. Poi è scivolato su un conto corrente estero super rigonfiato. Ragioniere aggiorna, uno in meno. Gira la pagina. E tu sei scomparso. Addio carne. Agnello e sugo. Domani è un altro giorno. Per gli altri. Un altro morto bianco, no, facciamo un'arma bianca. Di quelle che danno la morte. Nera come il fondo del tunnel della Tav. Un'arma bianca senza lama. Taglia 'na sega. Però funziona come un elettrodomestico tedesco. Perfetta. Si chiama lupara bianca. Quando la chiami non risponde. Una lupara bianca non l'ha vista mai nessuno. Basta un poco di zucchero e la pillola va giù. La pillola scompare, assieme al luparato bianco. Luparato, sinonimo sconquassato di fucilato, affogato, incementato. Il morto torna a essere aggettivato, impossibilitato. La bianca pillola va giù. Un morto bianco fa meno male di un morto di lavoro. Una lupara bianca, preziosa per collezionisti di carabine e fate. Una bara bianca scivola da Lampedusa. Una grande lupara bianca ritorna a Roma e a Bruxelles. Burocrazia gemellata a necrofilia.

LIMBO



*Sai almeno
fischiare qualche
canzone?*

*Presto
vi verranno
a prendere.*

La spiaggia è un sorriso nel buio che aderisce al gommone sulla riva come una calzamaglia e da cui filtra il volto offuscato dalle nubi di una luna rapitrice. Le onde si appoggiano zoppe sulla rena. Uno sciame di persone si sta accalcando attorno all'imbarcazione, i loro profili sono indistinti, si muovono con un'intelligenza collettiva. Le voci di quella muta molle come poseidonia danno origine a preghiere, consolazioni e domande ma vengono dragate dalla fredda brezza salmastra e respinte verso l'Africa, ridotte a perturbazioni sonore. Un uomo è in piedi sul gommone. Non pronuncia nessun nome, si limita a fare un cenno e tutti salgono ad uno ad uno. Silenzio. Si parte.

*Il Giardino
delle Delizie,
che meraviglia!*

Gli schiaffi del mare fanno spruzzare i flutti fin sopra la testa, e a bordo tutti, di Mediterraneo o di sudore freddo, sono già zuppi. Non erano queste le previsioni del tempo. Viaggiano da quattro ore enormi, gonfie come i loro cuori galleggianti di speranza. Arriva all'improvviso il rumore di un motore. Una torcia come un arpione fende la notte e le onde in cerca della sua balena carica. Si accosta un gommone leggero, agile, con uomini armati. Lo scafista dice ad uno dei migranti: "Tenete fermo il timone, fra poco sarete in acque internazionali, presto vi verranno a prendere, state tranquilli, addio". Non erano questi i patti, ma già non c'era più, solo il vento e il mare, litigiosi.

Su un gommone rovesciato, nella tempesta, senza scafista, di migranti ce ne stanno pochi. Gli altri nuotano, galleggiano, si agitano e annegano. Affondano e l'abisso li guarda, come foglie contorte. Nel mare piove di morte. Cala così una calma invernale, mentre da ogni corpo sul fondale, esala invisibile, personale, l'anima, come una medusa dell'identità che infine attraversa una nube scura, fitta come inchiostro di seppia. Emergono, la nebbia si dirada e sono loro, si riconoscono, i migranti. "Dove stiamo andando?", "In paradiso", "Il giardino delle delizie, che meraviglia!" E allora camminano, contenti, e i passi lasciano solchi come tante barche in fila sulle onde delle dune della spiaggia.

Nel limbo quando cadi, cadi all'indietro. Sorrido nel buio... luna rapitrice... voci... poseidonia... preghiere... nessun nome... silenzio... si parte. "Ehi sorella, sai almeno cantare qualche canzone?", "Certo", "Che Allah ti protegga".

FORTEZZA EUROPA: VENTIMILA SPERANZE NAUFRAGATE

DATI E CRONOLOGIA
GABRIELE DEL GRANDE
FORTRESSEUROPE.BLOGSPOT.COM

ELABORAZIONE
DATANINJA.IT



GRAFICA
VERDANA MANUZIO

1 06/11/2012

89 morti e dispersi

Sono almeno 89 i viaggiatori annegati nelle acque dello stretto di Gibilterra nella settimana tra il 26 ottobre e il 6 novembre 2012, di cui 31 senegalesi. I dati sono stati diffusi dalle autorità marocchine.

2 02/09/2011

14 morti e dispersi

Dispersi in mare 14 ragazzi di età tra i 18 e 25 anni, tutti della provincia di El Amria (Algeria). Erano partiti da una spiaggia di Ain Témouchent, in pieno Ramadan, verso le coste spagnole.

3 08/09/2010

43 morti e dispersi

I familiari di 43 ragazzi di Annaba (Algeria) denunciano alle autorità la scomparsa dei propri figli, partiti con il mare grosso per la Sardegna e scomparsi in mare. I ragazzi si sarebbero imbarcati su due barche da 19 e 24 posti, salpite dalla spiaggia di Oued-Bokrat.

4 02/06/2011

272 morti e dispersi

Un peschereccio con 700 passeggeri a bordo si rovescia in mare durante le operazioni di soccorso al largo dell'isola di Kerkennah (Tunisia). Due morti e 270 dispersi.

5 11/02/2011

35 morti e dispersi

Collisione in mare al largo di Zarzis (Tunisia) e sulla rotta per Lampedusa, tra un peschereccio con 120 passeggeri a bordo e la corvetta "Liberté 302" della marina militare tunisina. 5 morti e 30 dispersi in mare.

6 21/05/2011

330 morti e dispersi

Un testimone oculare denuncia: 320 dispersi in mare la notte del 28 aprile 2011, dopo il naufragio al largo di Zuwara (Libia) di una imbarcazione diretta a Lampedusa. Un'altra decina di passeggeri di una seconda imbarcazione sono caduti in mare e annegati.

7 03/04/2011

250 morti e dispersi

Naufragio davanti alle coste libiche di un'imbarcazione diretta a Lampedusa. Ritrovati lungo le spiagge di Tripoli i corpi senza vita di 68 persone annegate. Imprecisato il numero dei dispersi in mare.

8 17/01/2012

55 morti e dispersi

Ritrovata al largo di Khums (Libia) una imbarcazione con a bordo un cadavere. Si tratta di un gommone che era dato per disperso da una settimana. Nessuna traccia a bordo degli altri 54 passeggeri, probabilmente annegati in mare.

9 11/10/2013

194 morti e dispersi

Naufragio nel Canale di Sicilia, a 70 miglia da Lampedusa. Un'imbarcazione si rovescia in mare durante i soccorsi. Recuperati i corpi di 34 vittime, compresi una decina di bambini. Secondo il racconto dei 206 superstiti, i dispersi in mare sarebbero 160.

10 03/10/2013

325 morti e dispersi

Lampedusa, affonda imbarcazione dopo un incendio a bordo, davanti all'isola dei conigli. Secondo il racconto dei 155 superstiti, sul peschereccio viaggiavano 518 passeggeri. Il bilancio della strage è di 363 morti.

11 07/04/2011

213 morti e dispersi

Imbarcazione si rovescia in mare durante un'operazione di soccorso a causa del mare in tempesta, a 39 miglia al largo di Lampedusa. Disperse in mare almeno 213 persone, tra cui molte donne e bambini.

12 11/05/2011

5 morti e dispersi

Uno dei passeggeri di un'imbarcazione giunta a Lampedusa denuncia: 5 persone gettate in mare come sacrifici umani per scongiurare il maltempo.

13 15/06/2013

2 morti e dispersi

Donna muore durante il parto su un barca salpata dalla Turchia e sbarcata a Roccella Jonica, in Calabria. Il corpo è stato abbandonato in mare.

DAL 1988 AD OGGI SONO MORTE LUNGO LE FRONTIERE DELL'EUROPA ALMENO 19.372 PERSONE. CON NUMERI E STATISTICHE SI POSSONO STIMARE LE DIMENSIONI DEL FENOMENO, SI POSSONO VISUALIZZARE LE STRAGI ATTRAVERSO MAPPE E GRAFICI, MA LE VITTIME RESTANO INVISIBILI. LE VITE E LE SPERANZE DI DECINE DI MIGLIAIA DI PERSONE SONO STATE INGIHIOTTITE DAL MARE INSIEME AI LORO NOMI E ALLE LORO STORIE, AFFIDATE ALLA MEMORIA DI CHI È SOPRAVVISSUTO.

“Non si saprà mai esattamente quanti migranti sono morti cercando di raggiungere le frontiere dell'Europa”. Scrive così Jean-Marc Manach su *Le Monde*¹ il 7 ottobre 2013. Jean Marc è uno dei pochissimi giornalisti europei che hanno provato a contarli. Un altro è Gabriele Del Grande, autore del blog *Fortress Europe*², dove ad uno ad uno ha raccontato i singoli naufragi (almeno quelli noti) degli ultimi 20-25 anni. Pare che in totale quelli noti siano 20 mila, e di molti altri non si è saputo nulla. È una riflessione surreale, a pensarci bene: non esiste un conteggio ufficiale fatto né da istituzioni italiane e men che meno europee, da quanto ci risulta. Di immigrazione si occupano in tanti (Stati, organismi comunitari, NGO), come il *Frontex*³ ad esempio, ma nessuno sa quanti sono i morti, e nessuno è tenuto a contarli⁴.

La difficoltà sta anche nel fatto che spesso i naufragi avvengono in mare aperto, anche se non lontanissimi dalle coste: impossibile allora anche solo tentare di cercare e recuperare i cadaveri, se non appena dopo gli eventi, perché è difficilissimo individuare le posizioni esatte dove le imbarcazioni sono affondate, ma al massimo è

possibile risalire alle coordinate geografiche dell'ultimo SOS. Ecco perché, caso per caso, abbiamo cercato di risalire alle posizioni approssimative dei singoli naufragi, e l'abbiamo fatto cercando le coordinate a mano.

Con Jean-Marc Manach, con Gabriele Del Grande e con altri giornalisti europei, stiamo cercando di farlo tutti insieme: abbiamo pensato che forse unendo le forze e condividendo le informazioni, potremmo arrivare a ricostruire una storia meno imprecisa. Per esempio mettendo insieme tutti i dati che sono a nostra disposizione, e costruendo un unico grande database da rendere pubblico e liberamente utilizzabile da chiunque.

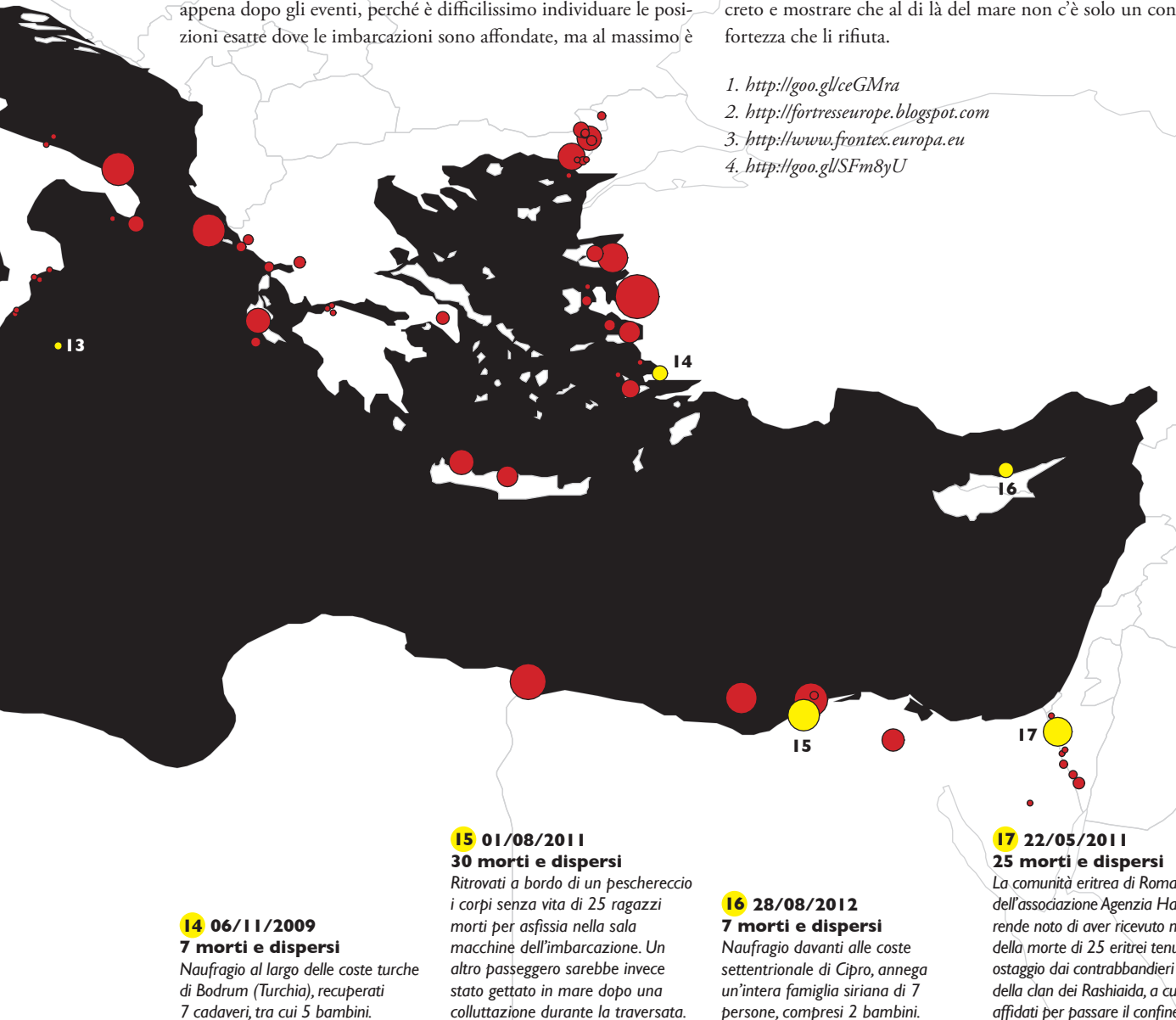
Al di là del nostro punto di vista di europei, uno degli aspetti più agghiaccianti di questa immane tragedia è legato alle famiglie dei migranti. Decine di migliaia di famiglie, che non hanno avuto più alcuna notizia dei figli, delle madri, dei padri partiti e inghiottiti dalle onde. Quei dati per loro potrebbero essere utili, per cercare di ricostruire le sorti dei propri cari attraverso le notizie raccolte, analizzando le rotte. È anche un modo per fare qualcosa di concreto e mostrare che al di là del mare non c'è solo un continente-fortezza che li rifiuta.

1. <http://goo.gl/cGMrA>

2. <http://fortresseurope.blogspot.com>

3. <http://www.frontex.europa.eu>

4. <http://goo.gl/SFm8yU>





ABEEKU & DARIO CAMPAGNA PRESENTANO: VIAGGETTI SAHARIANI ^{2 lire!}

Molti giovani africani, come Abeeke che è ghanese, hanno lasciato le proprie terre per colpa di *Gibbe Covatta*.



COSÌ DECISI DI PARTIRE. OGNUNO HA SUE RAGIONI E DESTINAZIONI CHE SEMBRANO VITA. QUANDO IO PARTII DA GHANA, LIBIA ANCORA ERA BENE LAVORO, E COVATTA LONTANO LIBIA.

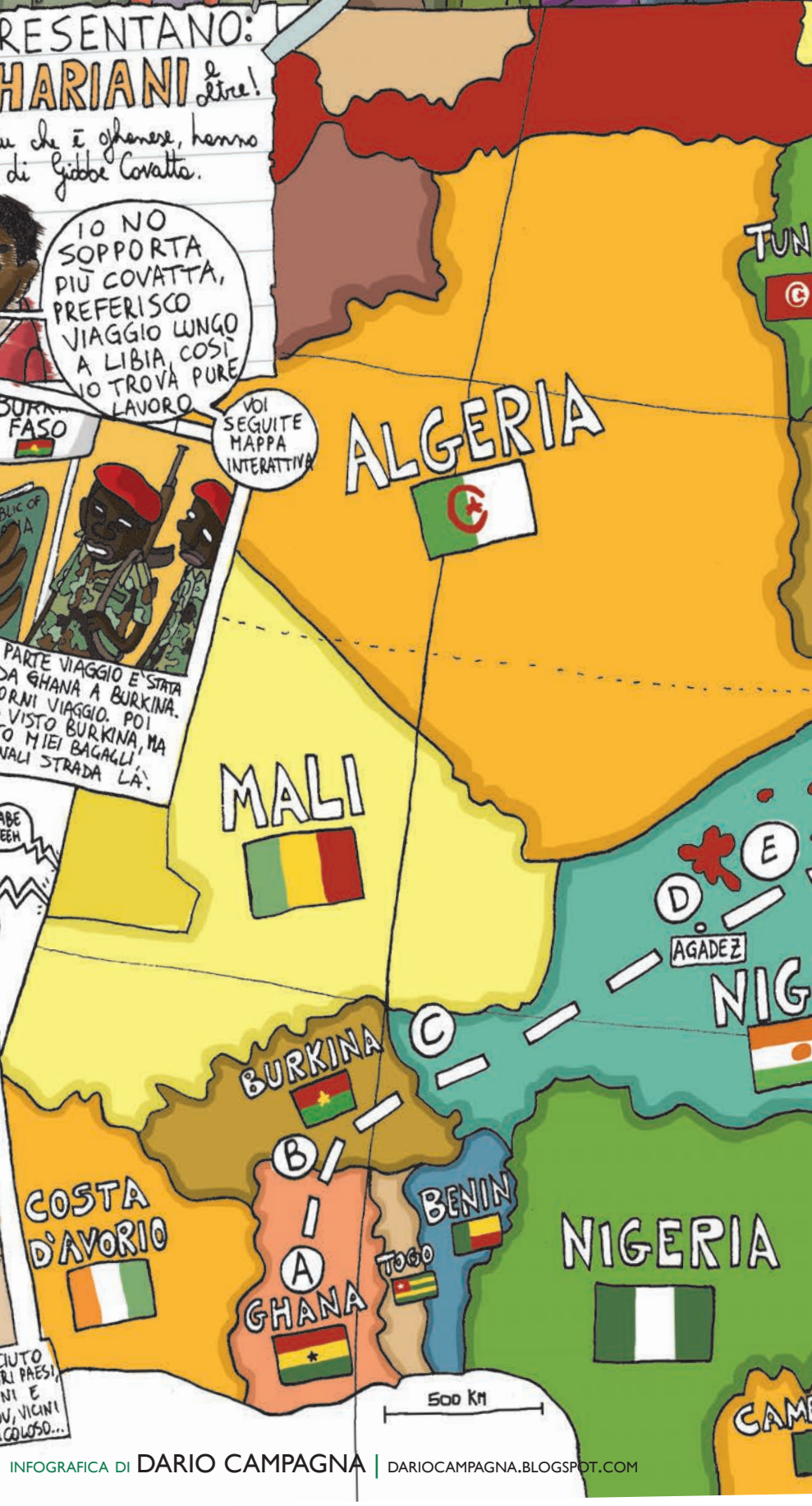
PRIMA PARTE VIAGGIO È STATA AUTO DA GHANA A BURKINA. DUE GIORNI VIAGGIO. POI PAGATO VISTO BURKINA, MA IO ATTENTO MIEI BAGAGLI, MA MOLTI CRIMINALI STRADA LÀ'.

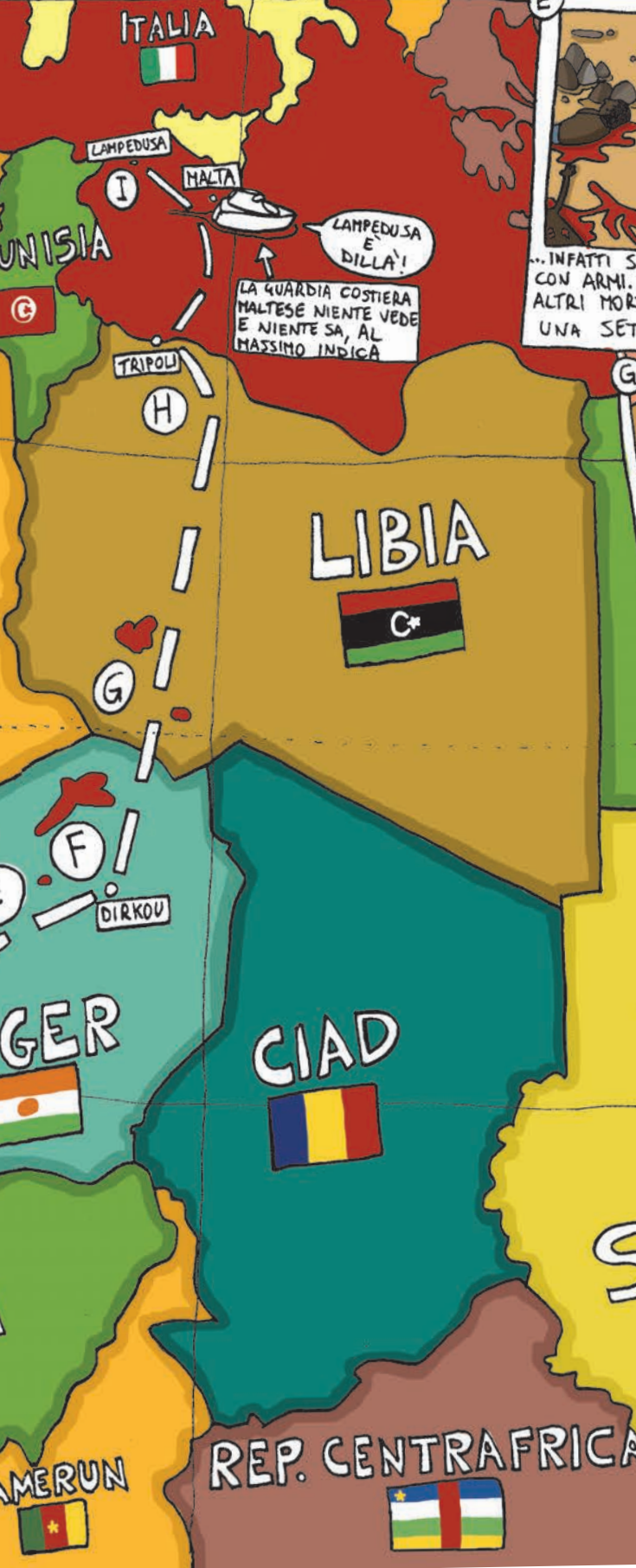


DOPO QUALCHE GIORNO SENZA DORMIRI TRANQUILLO A BURKINA, PRESO AUTOBUS PER NIGER. AL CONFINO IO PAGATO, TRE GIORNI VIAGGIO. QUESTA PARTE TANTI PENSIERI, POI C'ERA SAHARA.



ARRIVATO A AGADEZ, IN NIGER, HO CONOSCIUTO TANTE PERSONE COME ME CHE VENIVANO DA ALTRI PAESI, E CON CAMION CHE PORTAVA DUECENTO UOMINI E DONNE NOI PARTITI PER ALTRA CITTA', DIRKOV, VICINI CONFINO CON LIBIA. VIAGGIO MOLTO PERICOLOSO...







LA MORTE È UNA LIVELLA LA VITA UNA LOTTERIA



FONTE: UNITED NATIONS DEVELOPMENT
PROGRAMME - HDR.UNDP.ORG

PAOLA, ITALIA
INDICE DI SVILUPPO
U M A N O 0 . 8 8
AL 25MO POSTO SU
194 PAESI DEL MONDO

88 ANNI

SPERANZA
ALLA N

3 SU 1000
NEONATI

TASSO DI M
INFANTILE (C

4 SU 1000
BAMBINI

TASSO DI M
INFANTILE (C

7 SU 1000
RAGAZZE

GRAVIDAN
ADOLESCEN

4 SU
100.000
DONNE

MORTA
PER PA

99 PERSONE
SU 100

TASSO
ALFABETIZZ
TRA GLI A

540 OGNI 1000
ABITANTI

UTEN
INTERI

Stim.

TE LA, A RIA

COVA PUÒ
CAPITARTIA
SECONDA DI
DOVE NASCI
DATI SPULCIATI
DA GUBI
GENTE ILLUSTRATA
DA FLAVIANO
DEVELOPMENT
ORG

SAMIRA, NIGER
INDICE DI SVILUPPO
U M A N O 0.3
ULTIMO POSTO NELLA
CLASSIFICA MONDIALE

ETA DI VITA
NASCITA 55 ANNI

MORTALITÀ
E (0/1 ANNI) 73 SU 1000
NEONATI

MORTALITÀ
E (0/5 ANNI) 13 SU 1000
BAMBINI

ANZE TRA
CENTI (15-19) 207 SU 1000
RAGAZZE

MORTALITÀ
PARTO 590 SU
100.000
DONNE

SO DI
IZZAZIONE
LI ADULTI 29 PERSONE
SU 100

ENTI
ERNET 8 OGNI 1000
ABITANTI

NIGERIA



ILLUSTRAZIONE DI FLAVIANO ARMENTARO | FLAVIANOARMENTARO.BLOGSPOT.COM



MORIRE IN EUROPA O FARE L'EUROPA

“Le perdite che subì il mio battaglione sembrarono straordinariamente basse se rapportate alla precisione con cui i cannoni tiravano e alla quantità di missili che spararono... La difficoltà principale fu però quella di rimanere fermi e immobili mentre la morte incombeva tutto intorno a noi e fu allora e lì che sperimentai per la prima volta l'estrema vicinanza della fine.”
(Fritz Kreisler – violinista austriaco)

“Non c'è nessun segno di vita all'orizzonte ma mille segni di morte”
(Wilfred Owen, poeta inglese)

Questo faccia a faccia giornaliero con la morte, riferito dai protagonisti, fu la sorte di milioni di combattenti della prima guerra mondiale che fece circa 10 milioni di morti e 21 milioni di feriti, più o meno il 30 % dei giovani uomini tra 18 e 35 anni, la stessa età di chi oggi affronta la disoccupazione prodotta dalla crisi economica globale. Ricordare l'ecatombe del 1914-1918 non serve tanto per le commemorazioni del centenario del conflitto, padre della macelleria che seguì una generazione dopo (dal 1939 al 1945), ma piuttosto per riflettere su quali furono le cause di quella guerra. Non fu l'assassinio dell'erede della corona austro-ungherese, Francesco-Ferdinando d'Austria, e di sua moglie, il 28 giugno 1914; non fu il gioco delle alleanze fra Triplice (Germania, Austria-Ungheria, Italia) e Tripla Intesa (Francia, Regno Unito, Russia). Non fu la volontà dei popoli, perché il mondo di ieri, quello della “Belle époque” era un mondo aperto, dinamico, pieno di speranza nella scienza e nell'evoluzione sociale ed economica per un futuro migliore. Si viaggiava senza visto (salvo in Russia), si poteva lavorare in tutti i paesi, senza grande complessità amministrativa. Fu il risultato di clamorosi errori di giudizio di governi nazionalisti, arroganti e superficiali. Lo scrive Alessandro Minuto Rizzo, già Segretario Generale Delegato dell'Alleanza atlantica: “Sappiamo che tutto questo avvenne quasi per caso, perché alcuni sovrani, ministri e generali delle grandi potenze non si capirono, attribuendosi a vicenda intenzioni che non avevano, traendone conseguenze sbagliate e fallendo le previsioni con arroganza e superficialità” (Cfr. “Un viaggio politico senza mappe” Rubbettino Editore).

Tutti consideravano la guerra come una potenziale soluzione alla protezione della loro sovranità, alla conservazione del loro spazio vitale e allo sviluppo della loro economia. I tedeschi si sentivano prigionieri nel continente, ostacolati nella ricerca di materie prime e di sbocchi per le loro merci sul mercato mondiale, esclusi nella ripartizione del mondo (le colonie), monopolizzata dai francesi e inglesi.

I francesi volevano conservare le loro colonie africane minacciate dai tedeschi (Marocco 1905, 1911) e temevano la potenza economica tedesca. I britannici temevano di perdere la loro dominazione marittima, erano esasperati dalla concorrenza tedesca nel medio-oriente (la ferrovia Berlino-Baghdad) e in Africa. I Russi volevano aprirsi sui Balcani e avere accesso al Mediterraneo, considerato come terreno di caccia riservato dagli Austro-Ungheresi, gli Italiani volevano la Tripolitana e l'Etiopia... In poche parole, hanno dominato nazionalismi ciechi, egoismi nazionali e assenza di lungimiranza dei dirigenti politici, militari e economici; populismi e propaganda hanno fatto credere ai cittadini che questa guerra era lo scudo di protezione del loro modo di vita, della loro “Kultura” o dalla loro civiltà, tutti erano persuasi della loro superiorità intellettuale, dell'universalità del loro spirito. “Lung und Trung”, menzogne e imbrogli.

Premonitore, l'intellettuale inglese Gilbert Murray scriveva nel 1900: “Non c'è un sentimento, in una nazione, così pericoloso, così facile da stimolare che il falso eccesso di nazionalismo. Non c'è probabilmente in nessun paese del mondo, dalla Cina al Peru, nella quale una voce d'egotismo non sussurra nell'inconscio: ‘siamo i migliori, il fiore delle nazioni e (in un senso o l'altro) il popolo scelto da Dio... Abbiamo ragione e siamo normali’”

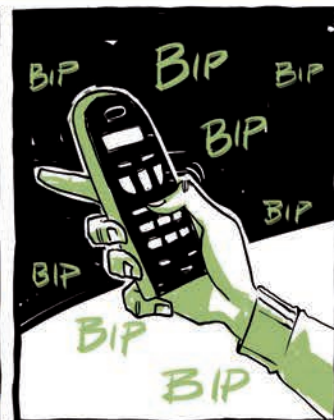
Questa voce, questo sentimento, stanno riemergendo con forza nel dibattito politico. La causa è l'apparente impossibilità dei governi europei di capirsi, di uscire dai loro egoismi nazionali, di mettere in comune quel poco che resta delle proprie sovranità, per affrontare le sfide di un mondo di scarsità, saturo e multipolare, che nessuno può vincere da solo. L'Europa ha già provato a suicidarsi due volte a causa dell'illusione della sovranità. Il ritorno dei nazionalismi le darebbe il colpo di grazia. Requiescat in pace, Europa!

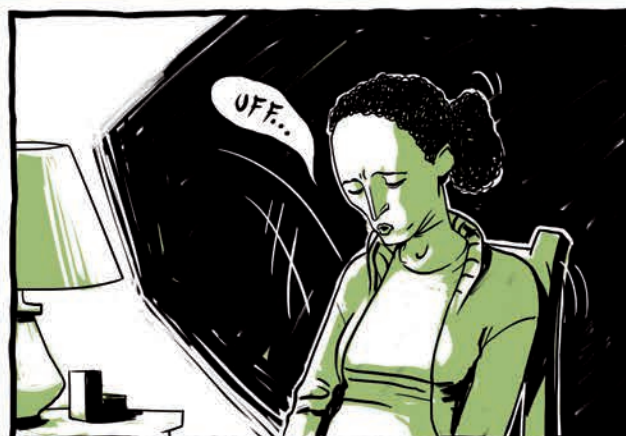
L'autore si esprime a titolo personale. Le sue opinioni non coincidono necessariamente con quelle della Commissione Europea.

ASSIA PETRICELLI

LA ROSAMARINA

SERGIO RICCARDI











LA MORTE È RESTARE SOLI

La morte è una parola strana: significherebbe un non-essere, che nessuno di noi in realtà può immaginare per se stesso. In questo è semplicemente una parola, il tentativo di far rientrare nella vita (l'unica cosa che conosciamo) qualcosa che non conosciamo per niente.

Questa parola ha invece un significato quando la usiamo per i nostri colleghi esseri umani. Qui è concreta e onesta: non serve più a simboleggiare forzatamente un non-essere, ma a scolpire un'assenza che ci cambia il mondo. Come se il colore violetto, o i suoni più acuti o più gravi, o il movimento degli alberi, o il camminare spediti su per una salita ci fossero tolti del tutto, improvvisamente, lasciando incongruamente continuare tutti gli altri colori, suoni e sensazioni. Un mondo – il nostro mondo soggettivo: l'unico totalmente oggettivo – improvvisamente è amputato, è un'altra cosa. Così, io del mio amico ricordo la battuta sarcastica sul col-

lega cialtrone, la dotta e compiaciuta spiegazione su un particolare di legge, la chiacchiera svagatamente profonda sull'infanzia a Piedimonte o sul Siglo do Oro o su Braudel; ma ancor di più il muovere del sopracciglio, il capriccio di una gamba penzoloni, il gesto d'infilarsi un berretto (quello che io porto adesso, caldo al vento) e tutti questi gesti sono di un essere umano come me; che non c'è più.

Questa, la morte degli altri, è la morte vera. Da giovani, quand'è una pallottola o un tuffo fra gli scogli sbagliato, fa il callo prima, nei limiti in cui può farlo. Nuovi pezzi di mondo arrivano, se non a sostituire, a riempire gli spazi; la vita, apparentemente, può continuare. Da vecchi, quand'è ormai naturale, normale come un addio di foglia, non si rimargina più, nemmeno un poco. E tu comprendi tutto, serenamente o impaurito a seconda degli amici che hai avuto, e non c'è altro da dire. La morte è restare soli.

ILLUSTRAZIONE DI **MAURO BIANI** | MAUROBIANI.IT

I LIBRI DI

MAMMA!

Mamma! non è solo questa rivista, ma anche una collana di libri, saggi e manuali a fumetti su temi scomodi e controversi, che non troverete mai nei supermercati del libro o nei salotti buoni dell'editoria. Tutte le informazioni sul nostro catalogo sono su www.mamma.am/libri



Prefazione di

MICHAEL MOORE

Introduzione di

EDDIE VEDDER

Traduzione di

CARLO GUBITOSA



TOM TOMORROW

IL PAZZO MONDO A STELLE E STRISCE

MANUALE A FUMETTI PER CAPIRE GLI STATI UNITI

Una raccolta dei migliori editoriali a fumetti di Dan Perkins, in arte "Tom Tomorrow", pubblicati con cadenza settimanale su 80 quotidiani statunitensi, e su testate come New York Times, New Yorker, The Nation, Esquire, The Economist. Gli "editorial cartoons" di Tom Tomorrow ci guidano attraverso le nevrosi della politica statunitense trattando con la leggerezza del fumetto temi molto seri come guerre, politiche presidenziali, manipolazioni mediatiche, turbocapitalismo, diritti civili, controllo delle armi e fanatismo religioso. Tra i fans di Tom Tomorrow il regista Michael Moore e il leader dei Pearl Jam Eddie Vedder, che hanno scritto la prefazione e l'introduzione al libro.

www.mamma.am/tomtorrow
ISBN 9788897194040

PROSSIMAMENTE!



Prefazione di

RICCARDO ORIOLES

Introduzione di

DON LUIGI CIOTTI

KANJANO E CARLO GUBITOSA

LA MIA TERRA LA DIFENDO

UN RAGAZZO, UNA PROTESTA, UNA SCELTA DI VITA

Ventidue anni, pastore per vocazione, cittadino indignato per passione: la storia di Giuseppe, il ragazzo di Campobello di Licata che ha affrontato "il pregiudicato Sgarbi" con una telecamera, due amici e un pacco di volantini.

www.mamma.am/giuseppe
80 pagine, f.to 15 x 21 cm
ISBN 9788897194033



IL GUERRIERO DELL'EDIFICIO 17A

DI GUBITOSA E LOBO
TESTI DI SALVATORE RIZZUTO ADELFO

Da piccolo i miei mi mandavano
in una colonia estiva.

I posti spesso cambiavano.
Altavilla Milicia, Val d'Erice,
San Vito lo Capo.

Le mie sensazioni
erano sempre le stesse.

Essere abbandonato
per tre mesi.

Anche per gli altri
bambini la colonia
estiva era un piccolo
trauma.

Sradicati dalla famiglia.
Obbligati a condividere
la propria vita insieme
a degli emeriti
sconosciuti.



Immersi in un sistema da caserma.
Noi, teneri, sognavamo la fuga.
Facevamo piani per evadere.

Senza sapere che
non avevamo dove andare.

Il mio soggiorno nell'Edificio 17A somiglia
molto alla condizione della colonia estiva.

Ma questa volta non sogno evasioni rocambolesche.
Aspetto che siano loro a cacciarmi via.

passeggio lungo il corridoio
del reparto di Chirurgia
Oncologica.



Incontro il chirurgo
che mi dice che per
il malessere di cui soffro
devo fare una rettoscopia.

il malessere.

il suo stato.

la malattia.



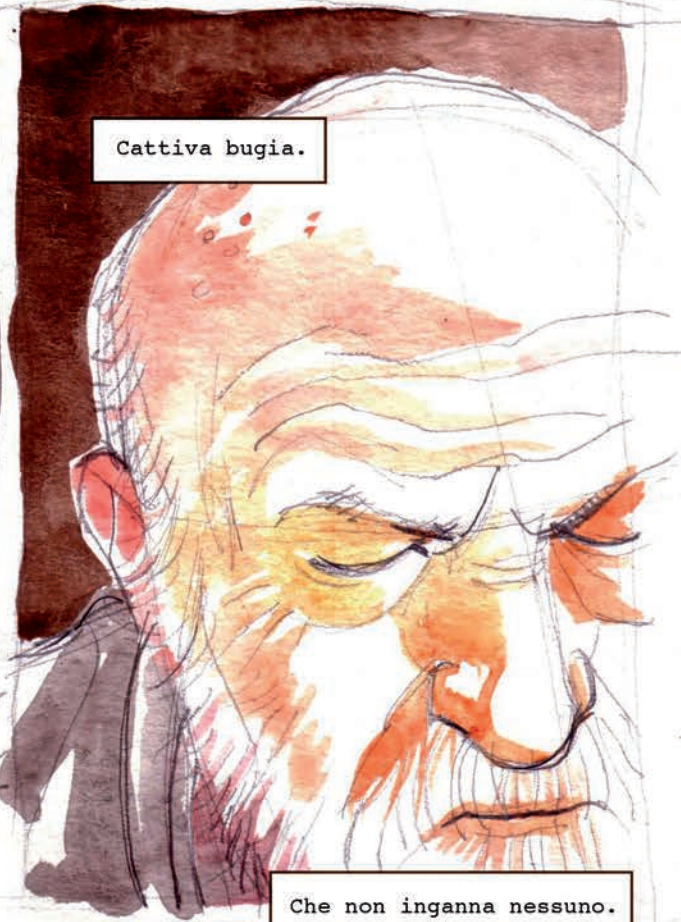
Tutto pur di non dire
un semplice nome. Che
dovrebbe essere comune
in questo reparto.

DOTTORE,
IL MIO MALESSERE
È UN TUMORE. PERCHÉ
NON USARE QUESTO
TERMINE?

SOLO CON
QUESTO ESAME
GLI DAREMO
UN NOME.



Cattiva bugia.

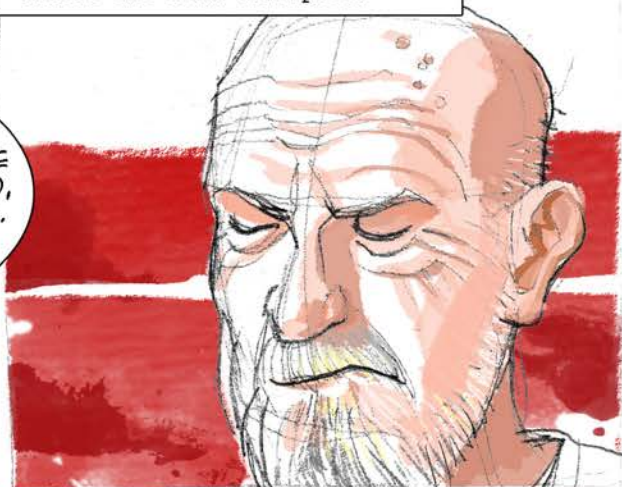


Che non inganna nessuno.



NON ASPETTI
CHE IL DOLORE AUMENTI
PER CHIAMARCI. NON DEVE
CERCARE DI SOPPORTARLO,
PEGGIORA LA SITUAZIONE.
APPENA HA DELLE
AVVISAGLIE CI CHIAMI.

Ammiro questo voler trasformare
in vita vivibile degnamente, cioè
in valore, la sofferenza e il
dolore che colma l'Hospice.



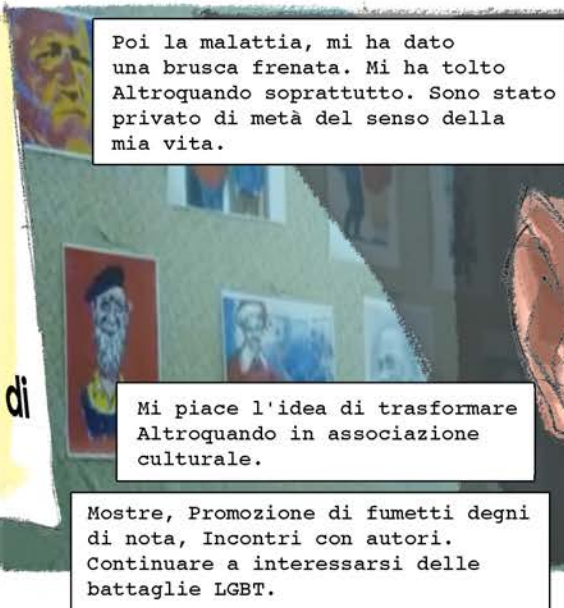
Ma una parte integrante
della mia vita era Altroquando,
la mia fumetteria.

Vi ho messo tutto,
anima inclusa.



Forse per questo siamo stati
quello che siamo stati.

2013
Facoltà di Giurisprudenza
di Palermo
**Niente prediche
in ere eretiche.**
Gli universi Altroquandeschi di
Salvatore Rizzuto Adelfio



Poi la malattia, mi ha dato
una brusca frenata. Mi ha tolto
Altroquando soprattutto. Sono stato
privato di metà del senso della
mia vita.

Mi piace l'idea di trasformare
Altroquando in associazione
culturale.

Mostre, Promozione di fumetti degni
di nota, Incontri con autori.
Continuare a interessarsi delle
battaglie LGBT.



25 agosto 2013. Non so
cosa sia successo.

Sono andato via con la
testa. Troppo fentanil,
che è più potente della
morfina.

Quanto potente?
Cento volte di più.

Forse le due sostanze
si sono incontrate
e accumulate .

Nessuno sa darmi
spiegazioni. Nessuno.

Tutti a preoccuparsi
per me. Tutti a controllare
che io fossi sveglio.

Resto da solo con Filippo.
Apro il Gohonzon. Faccio
fatica a concludere
la preghiera.

Mi metto a scrivere
queste note con
continui flash.

Non capisco se sono fatti
realmente accaduti o sono
cose che ho sognato in
questi giorni.

Interrompono
la scrittura.

Riprendo non riuscendo a capire
del tutto. In fondo, questo
mi ha spinto a fare cinque anni
di analisi.

Solo che adesso
è diverso.

Non mi fa più paura.
Posso affrontarlo.

Se vinco o perdo
è secondario.

Vivo battagliando
continuamente.

L'importante è
come vivo questo.

Io cerco di vivere
da vero guerriero.

I MORTI SONO STRONZI

Non mi parlano, mi ignorano, e sono sicura che ci godono, i maledetti. È una vita che li invoco e loro niente. “Se ci sei batti un colpo!”, e quelli nisba. Le sedute spiritiche le ho tentate, ovvio, ma c’è sempre qualcuno che muove il bicchiere o la monetina d’ordinanza e poi nega, quindi le ho abbandonate presto. Poi ogni tanto capita di sentire di gente che di notte ha visto per un attimo il fantasma della nonna e presa dal terrore ha acceso tutte le luci e si è fatta il segno della croce per scacciarlo. Ma cristosanto, era pure tua nonna, ti sembra carino? E a me niente, neanche uno straccio di trisavolo annoiato a fare una capatina. E dire che vorrei solo parlarci un momento, fargli qualche domanda, chiedergli cosa c’è dall’altra parte, mi sembra più che ragionevole. Poi finalmente qualcosa è successo.

Mi sono trasferita da poco in un nuova casa, e insomma qualche notte fa avevo appena spento la luce quando sento distintamente questo suono, una specie di rantolo, una figata inquietante che neanche Poe nella sua forma migliore. Ovviamente non accendo la luce, mi alzo a sedere sul letto e provo a parlarci ostentando naturalezza: Tutto ok? Bisogno di qualcosa? Il rantolo si ripete. Non volendo fare pressione al mio ospite non insisto, resto in silenzio ad aspettare che sia lui a fare la prossima mossa. Ma nel frattempo mi torna in mente quello che mi ha detto la vecchietta del piano di sotto mentre facevo il trasloco, e cioè che la casa dove mi stavo trasferendo era stata sfitta per un po’ perché c’era morta una ragazza, infarto nel sonno, pare, ma nel quartiere si vocifera che sia morta dallo spavento perché era una senzadio, un’atea incallita che non credeva a niente, e che le fosse apparso una specie di angelo sterminatore.

Questa storia mi sembrava una stronzata, ma fosse proprio lei che rantolava? Che siccome era morta giovane non si rassegnava alla dipartita e continuava ad aggirarsi per casa come nella migliore tradizione poltergeist?

Ero nel buio più completo a fomentarmi con queste avvincenti considerazioni quando ecco di nuovo il rantolo, più prolungato stavolta, tanto che ho fatto in tempo a individuarne la provenienza da un’altra stanza e così, sempre avvolta nell’oscurità, mi sono alzata, ho raggiunto a tentoni la cucina, e ho asserito con scioltezza compagna: Brutta bestia la raucedine. Nessuna risposta stavolta. Ma ormai ero elettrizzata: finalmente proprio a me, finalmente un contatto, un segno che dopo la morte ci sia qualcosa! Non poteva essere suggestione, era una voce umana, un tono molto basso ma distintamente femminile. Allora ho provato a rilanciare esplicita: Dove sei?

Il rantolo risuonò più forte che mai, come una risposta stentorea a un po’ seccata alla mia domanda, provenendo stavolta dalla mia stanza. Forse voleva giocare a nascondino. La noia, è chiaro, tutta l’eternità di fronte a sé e non poter neanche scaricare una serie tv.

Non senza difficoltà sono riuscita a raggiungere la porta della mia stanza e proprio in quel momento il suono si è ripetuto, provenendo chiaramente dall’angolo del mio letto: Giochiamo?

Ho azzardato, cercando di far sentire a suo agio la presenza, immaginando che fosse stanca di umani che la vedono solo come qualcosa di orribile da cui scappare urlando. E la risposta è arrivata, chiara, inequivocabile: Nooooo!

Allora non ho resistito. Per troppo tempo ho atteso un incontro di questo genere. Sapevo che rischiavo di rovinare tutto e farla sparire per sempre, ma anche solo per un attimo dovevo vederla. Ho acceso la luce. E quello che ho visto mi ha raggelato il sangue nelle vene: me stessa, contorta nel letto in una smorfia di dolore, con la mano che stringeva il petto e gli occhi dritti puntati nei miei, in un misto di terrore e richiesta d’aiuto, disperata, agonizzante, e già esaurita nell’ultimo rantolo di respiro prima che tutto fosse finito per sempre.

Il giorno dopo è arrivato mio fratello che, nonostante lo shock, è stato bravissimo: mi ha subito legato la mascella con un canovaccio sulla testa in modo che non si irrigidisse in una posa da ebete che avrebbe consegnato alla memoria dei vivi un’immagine della sottoscritta francamente evitabile. Poi i tizi delle pompe funebri, a prepararmi per l’arrivo di mia madre, che poveretta non ha retto e ha perso i sensi prima ancora di piangere. Ma appena si è riavuta non ho resistito e le ho sussurrato all’orecchio: Tu sei la prossima.

Ha cacciato un urlo ed è svenuta di nuovo. Lo so. Ma che ci posso fare? I morti sono stronzi.



NON CHIEDERTI COSA PUÒ FARE MAMMA PER TE, MA CHIEDITI COSA PUOI FARE TU PER MAMMA!

Il nostro gruppo di fumettari, giornalisti, scrittori e fotografi si impegna gratuitamente dal 2009 per costruire uno spazio culturale libero e aperto. Se vuoi unirti a noi, ci sono tanti modi per darci una mano:

REGALA UN ABBONAMENTO O UN LIBRO.

L'unico modo per andare avanti con le nostre pubblicazioni è quello di raggiungere il maggior numero possibile di lettori. Regala le nostre pubblicazioni a qualcuno che potrebbe apprezzarli. Il catalogo dei libri è su www.mamma.am/libri

AIUTACI A RINNOVARE IL SITO WEB.

Sei un grafico, un esperto di Wordpress o anche un semplice smanettone? Unisciti a noi nell'avventura di ristrutturare il nostro sito web per renderlo più efficace.

CHIAMACI NELLA TUA CITTÀ.

Se vuoi organizzare una presentazione dei nostri libri, o un evento di formazione sul giornalismo a fumetti, saremo lieti di condividere le nostre competenze giornalistiche, artistiche, ed editoriali con il maggior numero di persone possibile e a costi accessibili.

DIVENTA UN PUNTO DI DIFFUSIONE.

Se vuoi aiutarci a diffondere i nostri libri come forma di autofinanziamento per il tuo gruppo locale, la tua associazione, la tua libreria o la tua edicola, siamo a tua disposizione per inviarti i nostri materiali a prezzi scontatissimi, segnalandoti come "punto di diffusione" ufficiale.

PROPONI LE TUE IDEE.

Se hai una buona idea per un pezzo di graphic journalism, un libro a fumetti o una pubblicazione illustrata, saremo lieti di ascoltare le tue proposte.

COSA ABBIAMO FATTO FINORA

Non abbiamo mai chiesto soldi o favori a nessuno, dimostrando che si può fare buona editoria senza Padroni, Partiti, Pubblicità o Prestiti Bancari. Abbiamo un bilancio trasparente, e nemmeno un euro di debiti. Potete consultarlo su www.mamma.am/bilancio

Abbiamo realizzato 8 uscite della nostra rivista, per un totale di 448 pagine a colori di giornalismo a fumetti, graficherie, fotoreportage, articoli e vignette. Abbiamo raccolto quasi 50mila euro nell'arco di 4 anni, tutti reinvestiti fino all'ultimo centesimo nella nostra editoria no-profit: oltre 15mila pubblicazioni stampate tra libri e riviste, che ora sono sparse in giro per l'Italia e l'Europa.

Abbiamo vinto il premio di satira politica "Forte dei Marmi" dopo aver dato spazio a bravi autori emergenti anche prima che emergessero. Abbiamo organizzato workshop, dibattiti e tavole rotonde sul giornalismo a fumetti ad accesso libero e gratuito nei più prestigiosi festival del fumetto e del giornalismo, come l'IJF di Perugia, il premio "Ilaria Alpi", il festival di "Internazionale" e Lucca Comics. Abbiamo fatto grandi progetti per il futuro della cultura, del fumetto e del giornalismo nel nostro paese, che saremo lieti di realizzare anche in futuro grazie al vostro aiuto.



PER INFO E CONTATTI:
WWW.ALTRINFORMAZIONE.NET
INFO@ALTRINFORMAZIONE.NET
+39 345 9717974

SOSTIENI

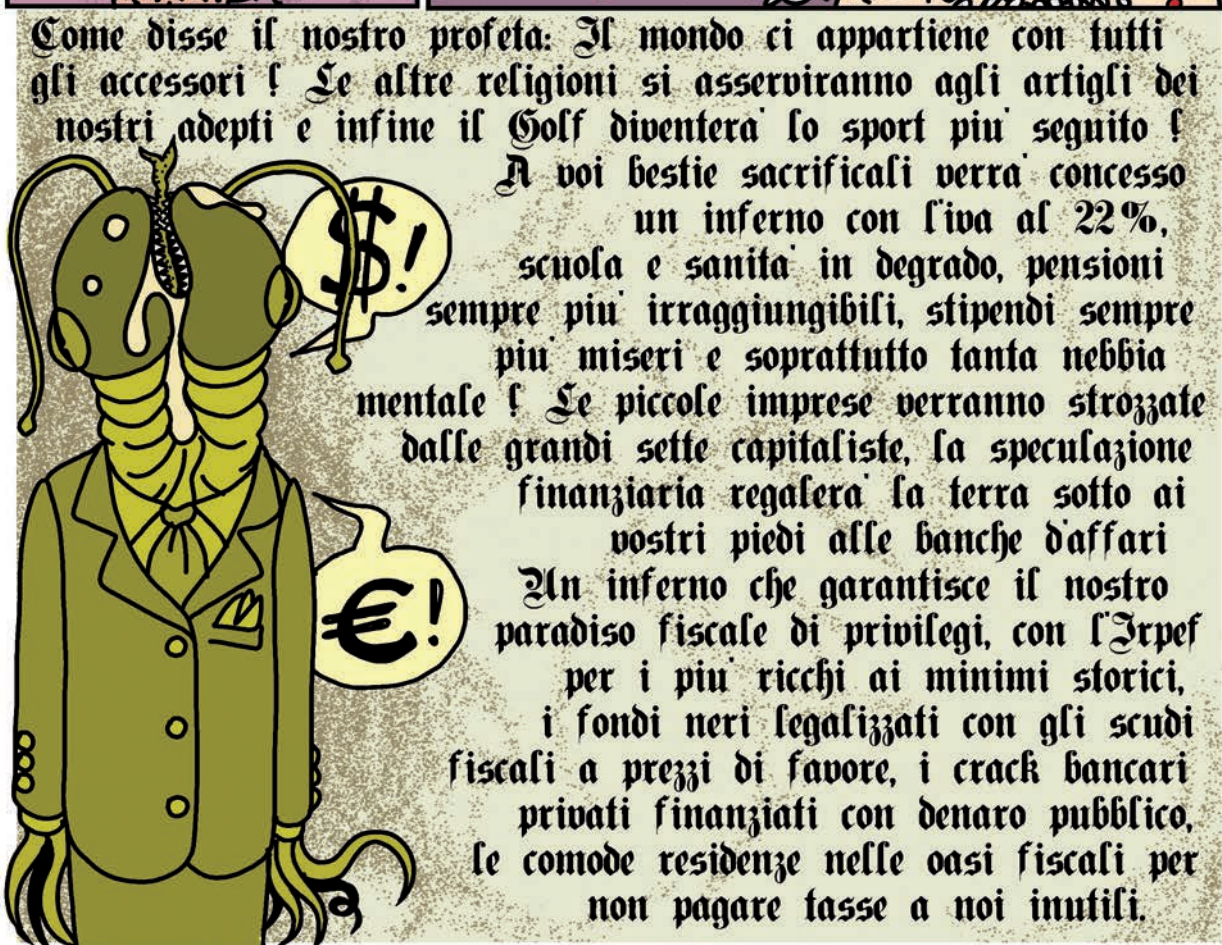
MAMMA!





E infatti le avventure di Nicola nell'Aldiqua' non sono ancora finite...







Mauro Biani

CHI SEMINA RACCONTA

SUSSIDIARIO DI RESISTENZA SOCIALE

Contributi di Antonella Marone, Carlo Gubitosa, Cecilia Strada, Cinzia Bibolotti, Ellekappa, Franco A. Calotti, Gianpiero Caldarella, Makkox, Mao Valpiana, Massimo Bucchi, Nicola Cirillo, Pino Scaccia, Riccardo Orioles, Stefano Disegni, Vincino Gallo

Formato 17x24,
240 pagine, colori
ISBN 9788897194057
15 euro

Il meglio delle vignette, sculture e illustrazioni di Mauro Biani, autore di satira sociale a tutto tondo che unisce la vocazione artistica all'impegno professionale come educatore in un centro specializzato per la disabilità e la non disabilità mentale.

Uno sguardo disincantato e libero che sa dare le spalle ai potenti quando serve, per toccare temi universali come la

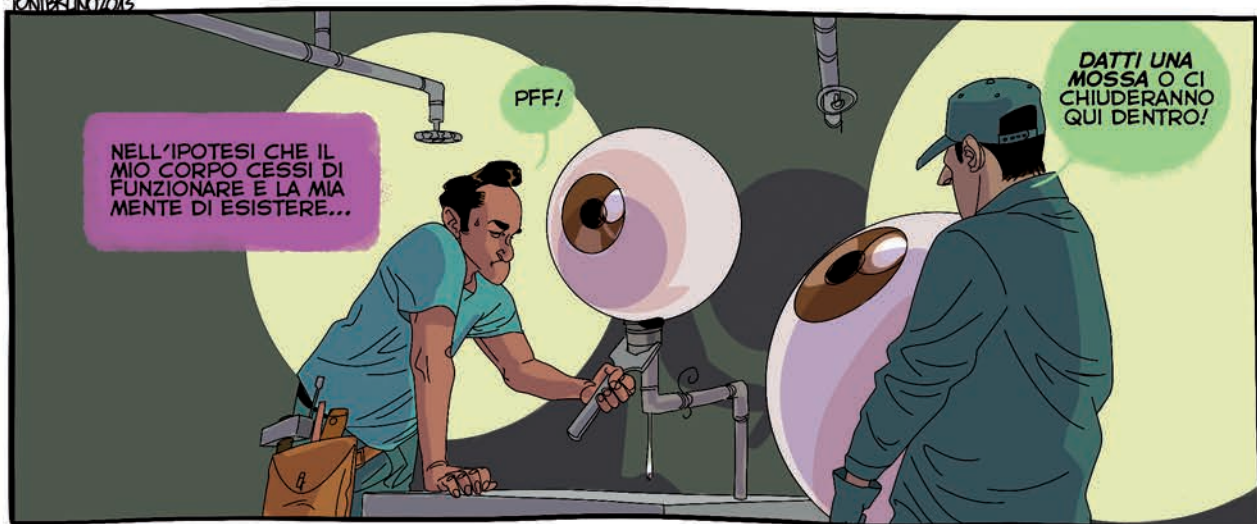
nonviolenza, i diritti umani, l'immigrazione, il cristianesimo anticlericale, la resistenza alla repressione e la lotta alle mafie.

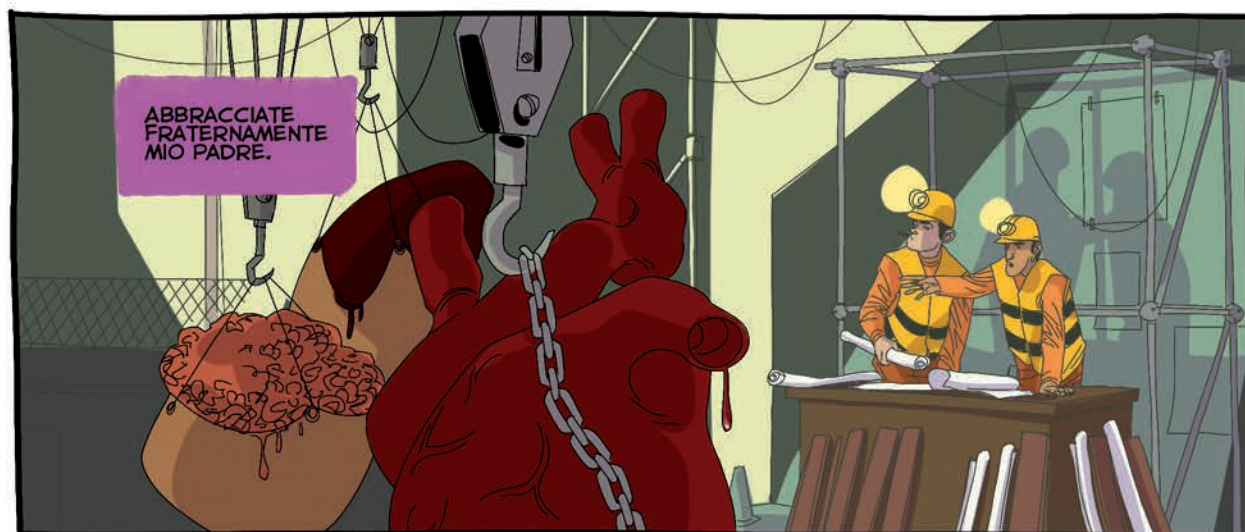
L'AUTORE

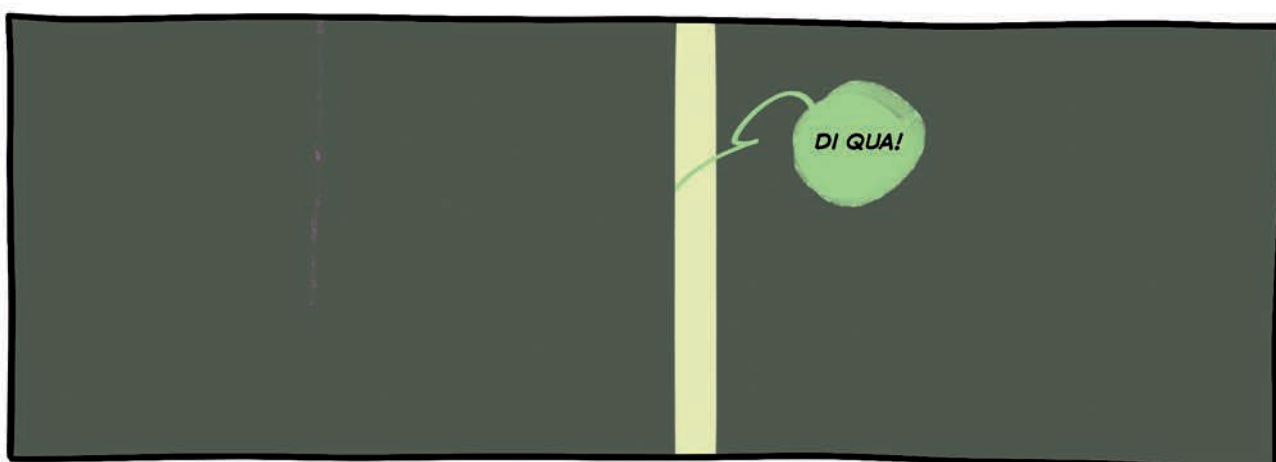
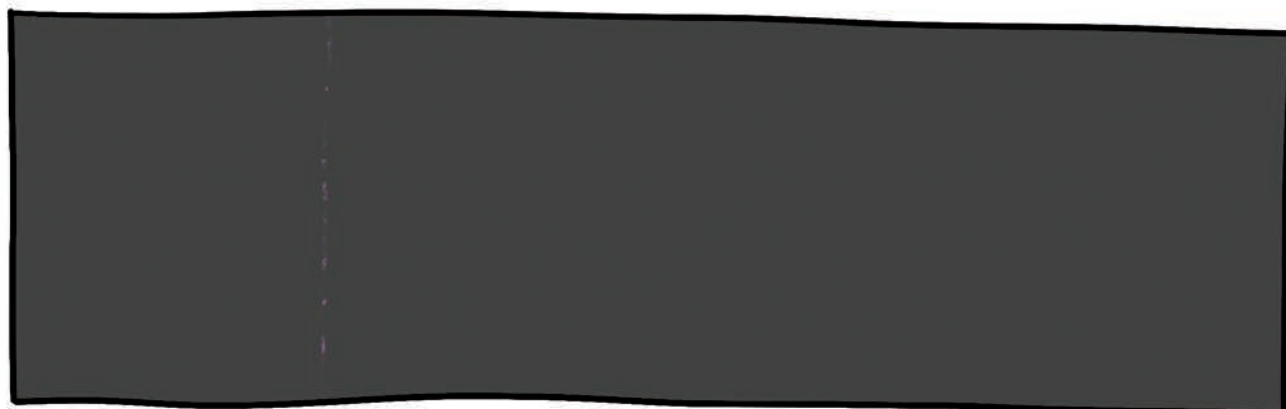
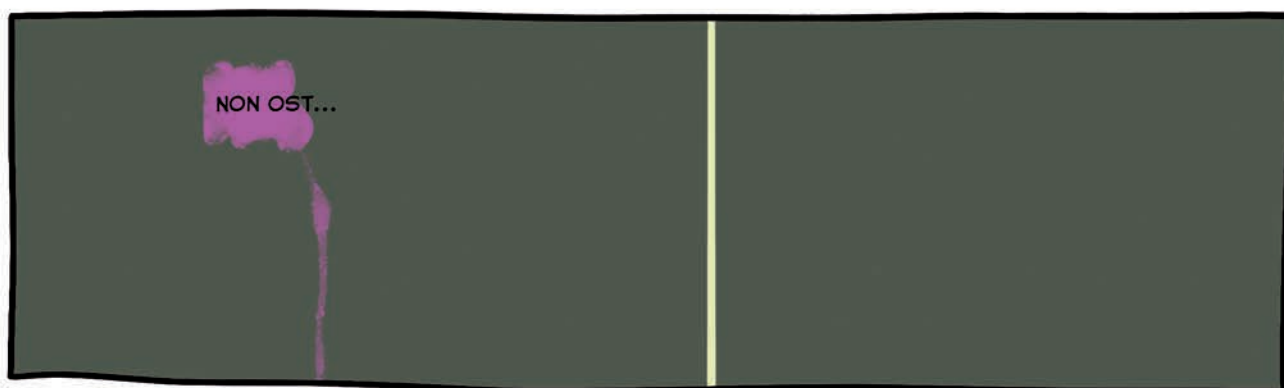
Mauro Biani (Roma, 6 marzo 1967) ha pubblicato vignette in rete per anni per poi fare il salto verso il professionismo su quotidiani e settimanali nazionali, riviste del terzo settore e organi di informazione indipendente. Ha fondato la

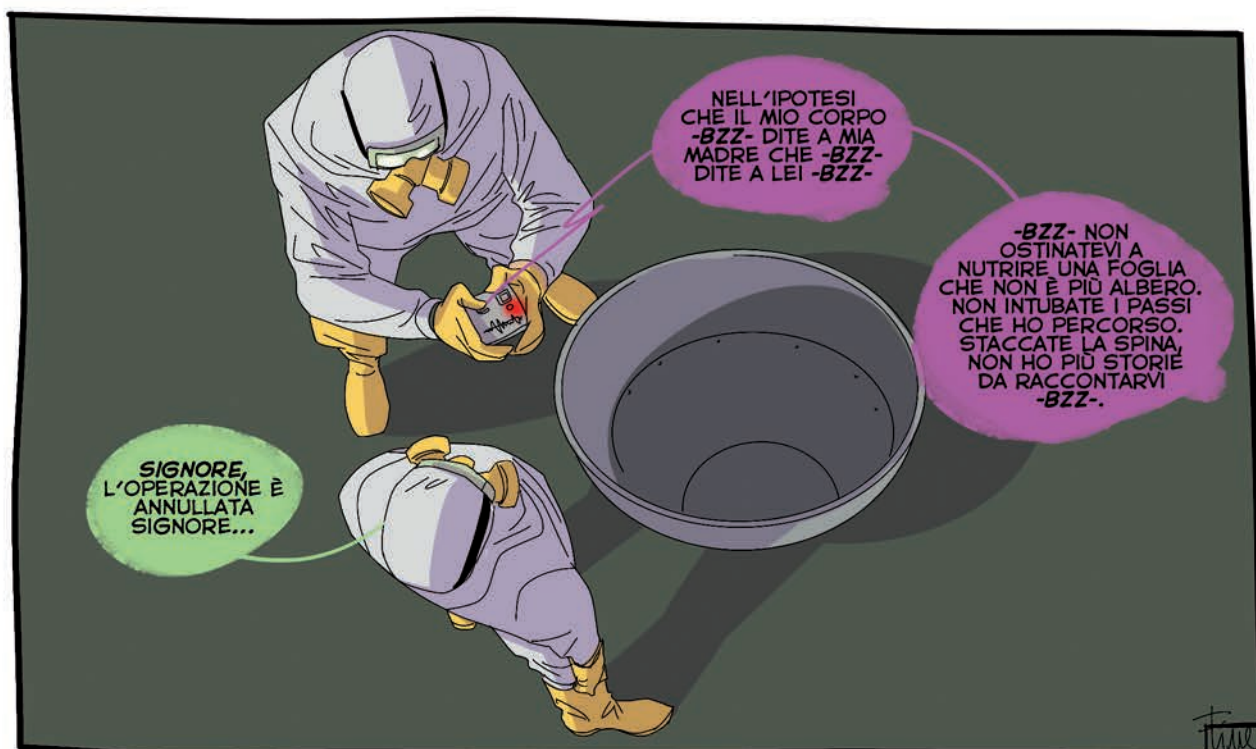
rivista di giornalismo a fumetti "Mamma!" che ha chiamato a raccolta un gruppo nutrito di giornalisti, vignettisti e fumettari in cerca di nuovi spazi espressivi.

Collabora con il gruppo internazionale "Cartooning For Peace" sotto l'alto patrocinio dell'Onu. Nel 2009 ha pubblicato il volume "Come una specie di sorriso", una antologia di illustrazioni ispirate alle canzoni di Fabrizio De Andrè.











STROLIPPO  STROLIPPO.WORDPRESS.COM

ASCOLTALA SU
MUSICRAISER.COM

**FLORIANA
CANGIANO
D'AMORE
E DI ALTRE COSE
IRREVERSIBILI"**

Aigualoca Records
url.mamma.am/cdfloriana

"D'amore e di altre cose irreversibili" l'ho scritto la scorsa estate, in un monolocale al mare, quasi interamente di notte. Di notte le cose assumono una strana tridimensionalità, i piccoli suoni si amplificano, i profumi si chiariscono, i colori si perdono e il confine tra i ricordi e i desideri si fa impalpabile. L'ho scritto in tutte le lingue che conosco, ricordando tutti i posti in cui ho vissuto, immaginando quelli in cui vorrei vivere, ispirandomi ai suoni di un grande sud immaginario, ma sempre attraverso il mio sguardo e il mio sentire.



Segnalazioni gratuite di iniziative amiche. Nessun annuncio a pagamento è presente nella rivista.



"...giunge infine un momento in cui non c'è più bisogno di far la commedia, in cui il moribondo ha veramente perduto conoscenza, e coscienza, pur respirando ancora. E la famiglia, stremata di fatica, assiste per giorni, talvolta per settimane, a ciò che un tempo durava – ma in modo più drammatico e doloroso – qualche ora, al capezzale di una povera cosa irta di tubi, nella bocca, nel naso, nel polso... E un bel giorno o una bella notte, la vita si arresta quando nessuno sta più attento, quando non c'è più nessuno vicino.[...] E si ammette ancora che i sopravvissuti abbiano diritto a una consolazione. Questo diritto, la società tende ormai a negarglielo: è il secondo grande mutamento intervenuto negli atteggiamenti di fronte alla morte. Oggi ci si vergogna di parlare della morte e del suo strazio, come un tempo ci si vergognava di parlare del sesso e dei suoi piaceri. La buona creanza vieta ormai qualunque riferimento alla morte. E' morboso, si parla come se la morte non esistesse. Ci sono soltanto persone che scompaiono e di cui non si parla più di cui si parlerà forse più tardi, quando si sarà dimenticato che sono morte. [...] Si capisce allora la frase di Pascal "Si morrà soli" che ha perduto per i contemporanei molto della sua forza, perché oggi si muore quasi sempre soli."

da: Storia della morte in occidente: dal medio evo ai giorni nostri, Philippe Aries 1975 Editions du Seuil.

Qualora io versassi in una condizione non più cosciente ed autonoma bensì, incosciente o attaccato a macchinari che mi tengano in vita. Qualora io non sia in grado, come Galgano o Orlando di capire il sopraggiungere della mia morte.

Qualora io, nel mio ultimo letto, non riesca a morire come Tristano, girandomi verso il muro e attendendo la fine. Qualora io non ci sia, chiedo che il mio corpo sia riportato in casa, mia o di persone amiche, con le accortezze del caso.

Chiedo che al mio capezzale, per una settimana, ogni giorno alle 17, vengano eseguite le seguenti opere:

giorno 1: **W. A. Mozart** - Serenata n. 13 in sol maggiore K.525 "Eine Kleine Nachtmusik" per quartetto d'archi.

S. Prokofiev - Toccata in re minore Op. 11 per pianoforte.

J. P. Sweelinck - Fantasia cromatica in re SwWV 258 per pianoforte.

C. Saint-Saëns - Introduzione e rondò capriccioso in la minore Op. 28 riduzione per violino e pianoforte.

F. Chopin - Improvviso in do diesis minore Op. 66 per pianoforte.

giorno 2: **J. S. Bach** - Suite inglese n. 2 in la minore BWV 807 per pianoforte.

J. S. Bach - Suite inglese n. 6 in re minore BWV 811 per pianoforte.

J. S. Bach - Fuga in si bemolle BWV 954 per pianoforte.

J. S. Bach - Fantasia cromatica e fuga in re minore BWV 903 per pianoforte.

C. Saint-Saëns - Danza Macabra Op. 40 riduzione per violino e pianoforte.

giorno 3: **F. Schubert** - Quartetto per archi in re minore N. 14 D.810 "La morte e la fanciulla".

J. S. Bach - Sonata in sol minore n.1 BWV 1001 per violino solo.

F. Kreisler - "Liebeslied" in la minore per violino e pianoforte.

F. Chopin - Valzer in mi bemolle maggiore Op. 18 per pianoforte.

giorno 4: **D. Scarlatti** - Sonate K.1 in re minore K. 113 in la maggiore per pianoforte.

L. V. Beethoven - Sonata n.9 Op. 47 "A Kreutzer" per violino e pianoforte.

W. A. Mozart - Sonata n. 16 in do maggiore K. 545 per pianoforte.

giorno 5: **F. Schubert** - Trio per pianoforte n.2 in mi bemolle maggiore D. 929.

F. Chopin - Valzer in si minore Op. 69 n.2 per pianoforte.

J. S. Bach - Concerto per due violini in re minore BWV 1043 riduzione per due violini e pianoforte.

F. Schubert - "Winterreise" D. 911 Op. 89 - per voce e pianoforte.

giorno 6: **J. S. Bach** - Variazioni "Goldberg" BWV 988 per pianoforte.

P. I. Tchaikovsky - Trio per pianoforte in la minore Op. 50.

J. S. Bach - partita n.3 in la minore BWV 827 per pianoforte.

giorno 7: **L. V. Beethoven** - Quartetto per archi in do diesis minore Op. 131.

J. S. Bach - "Arte della fuga" BWV 1080 per pianoforte.

J. S. Bach - Toccata in do minore BWV 911 per pianoforte.

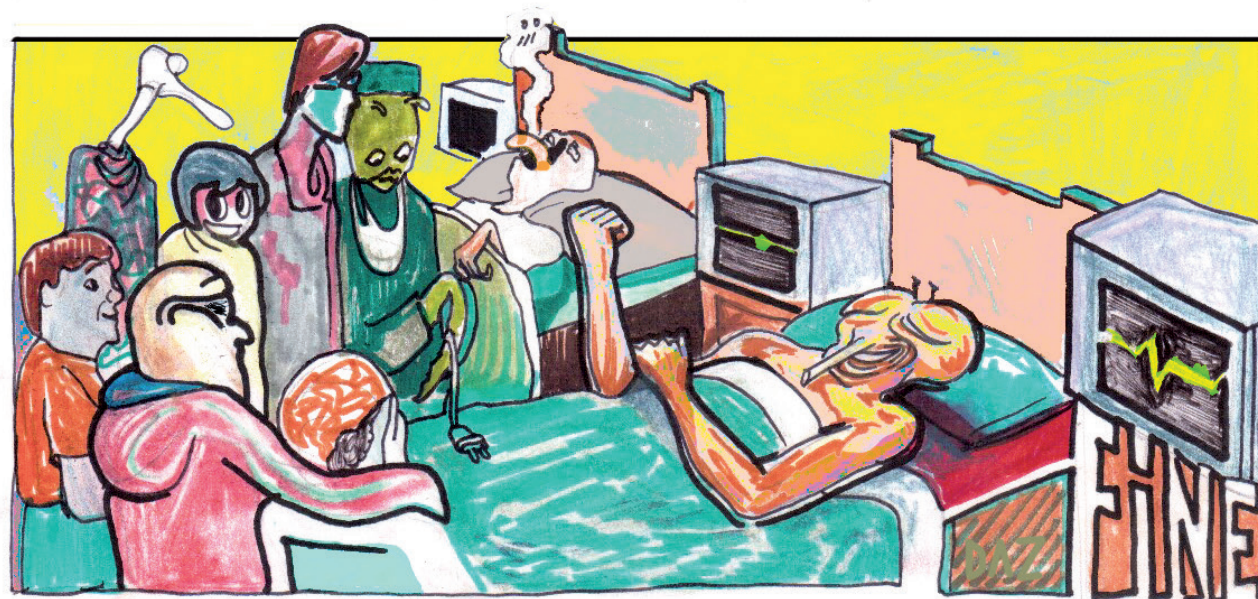
Vorrei che la scelta degli archi e l'esecuzione delle parti soliste fosse affidata al M° Leonardo Spinedi. Come pianista, vorrei ci fosse il M° Stefano Lenci. Per i cantanti, il M° Irene Molinari. Vorrei che i concerti fossero ad ingresso libero. Vorrei, inoltre, che i musicisti fossero pagati adeguatamente e non rifiutassero il denaro per motivi di amicizia. In ultimo, vorrei che alle esecuzioni dei brani, per quanto perfette e coinvolgenti, non seguissero applausi ma silenzio. Qualora, dopo tutto ciò, io non mi fossi ancora svegliato, spegnete tutto in presenza della mia famiglia, in modo da rendere completo e consapevole il momento della mia morte. Liberare i miei parenti dalla penosa e infinita veglia, spero alleggerita dall'azione catartica di musiche che ci hanno sempre circondato. Non ignorate me, non isolate loro. Donate tutti gli organi utili. Ho richiesto un programma più intenso per l'ultimo giorno, per avere più possibilità di risvegliarmi o per sentire per ultime, come eventuale commiato, opere che mi hanno tenuto in vita a lungo. Che drago, gufo e tartaruga mi accompagnino.

Parigi, 10 novembre 2013. Lucio Villani.



"...sì, l'uomo è mortale, ma questa sarebbe solo una mezza disgrazia. Il brutto è che a volte muore all'improvviso, è questo il guaio! E in genere non è in grado di dire cosa farà stasera." M. Bulgakov





Smisurata preghiera

GIULIANO CANCIANO

MENTRE SCRIVO NON M'È DATO
SAPERE IN CHE CONDIZIONI
VERSO ORA CHE TU MI LEGGI

NÉ SE NEL TUO OGGI SIA
ESTATE O INVERNO.
MA SCRIVO IN DUE PRESENTI
DIVERSI, IL MIO E IL TUO,
QUESTA COSA MI PIACE.

QUELLO CHE POSSO DIRTÌ È CHE OGGI, 5 DICEMBRE 2013,
STO BENE NONOSTANTE LA SBRONZA DI IERI SERA, PRO-
GRAMMO UNA BELLA DOCCIA, PENSO DI DARE UNA SPUNTA-
TINA ALLA BARBA E IL CIELO FUORI È GRIGIO

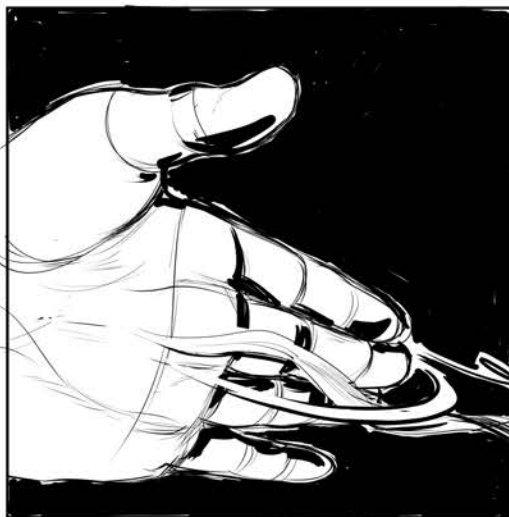


MA È DICEMBRE,
CHE PRETENDI?



FACCIO PIANI, PROGETTO -
A BREVISSIMO TERMINE -
UNA PORZIONE DI FUTURO,
CREDO IN DELLE COSE,

NE IMMAGINO DELLE ALTRE,
NE SCHIFO ALTRE ANCORA, ASCOLTO.



LA MIA ATTITUDINE ALLA
PROCRASTINAZIONE È
QUELLA DI CHI HA DIRITTO
ALL'ETERNITÀ.

ATTUALMENTE NON SONO IN GRADO DI SUPPORRE UNA
FRENATA BRUSCA, NÉ TANTOMENO UN ARRESTO.

MA L'OCCASIONE RICHIEDE CHE IO
FACCIA UNO SFORZO D'ASTRAZIONE.

PER ESEMPIO

METTIAMO CHE, VITTIMA D'UNO SPAVENTOSO INCIDENTE DOMESTICO A BASE DI DUEVENTI, SIA UNA SPECIE DI TIZZONE RIARSO

SCUOIATO COME UNA FOCA DA SPOT WWF ANNI '80, SPALMATO SU UNA BRANDA D'OSPEDALE, CERVELLO FRITTO, CONNOTATI IRRICOSTRUIBILI, CAZZO ESPLOSO, UNICO STRUMENTO FUNZIONANTE IL GUANTONE IDRAULICO CHE POMPA COME SE CE NE FOSSE DAVVERO UN MOTIVO.

TROVO INDISPENSABILE CHE NESSUNO DEBBA TROVARSI NELLE CONDIZIONI DI DOVER DECIDERE PER ME,

NESSUNO, SE NON IL DESTINO TUTTALPIÙ.

OPPURE CHE, DA UN MOMENTO ALL'ALTRO, PER ME SI SIA SEMPLICEMENTE SPENTA LA LUCE ED IL MIO INVOLUCRO ABBAIA INIZIATO AD INVECCHIARE COME IL RITRATTO DI DORIAN GREY SENZA NEMMENO LASCIARE IN CAMBIO UN SIMULACRO IMMORTALE, SE NON, FORSE, IL RICORDO.

CERTO NON UN MEDICO OBIETTORE, VADA AD OBIETTARE SUI CAZZI SUOI.

PREMESSO CHE MAI AL MONDO VORREI TROVarmi AL TUO POSTO E CHE AMEREI CHE LA NERA SIGNORA PORTASSE A TERMINE IL SUO LAVORO IN TUTTA TRANQUILLITÀ, CONSIDERANDO CHE TUTTA LA VITA È, PER ME, UNA STRADA CHE HA LEI COME META.

LE RAMMENTO PER LA MILIONESIMA VOLTA, SIGNORINA, CHE È NOSTRA PRECIPUA CURA PARLARE AL BASSOVENTRE DEI PAZIENTI... CHE SSO STI ABITI SI CASTIGATI? CI VOGLIONO PIÙ ZIZZE, PER DIO

PÒRO IPPOCRATE, CHE TE TOCCA VEDÈ CO' STE SMANDRAPPAE...

NEL PIENO DELLE MIE FACOLTÀ MENTALI
ED IN TOTALE LIBERTÀ DISPONGO CHE

PRIMA CHE TU TI SIA ABITUATO ALL'IDEA CHE QUESTA SIA LA MIA NUOVA NORMALITÀ E CHE L'UNICA FORMA DI DIALOGO POSSIBILE CON ME SIA QUELLA AD UNA SOLA VOCE, LA TUA;

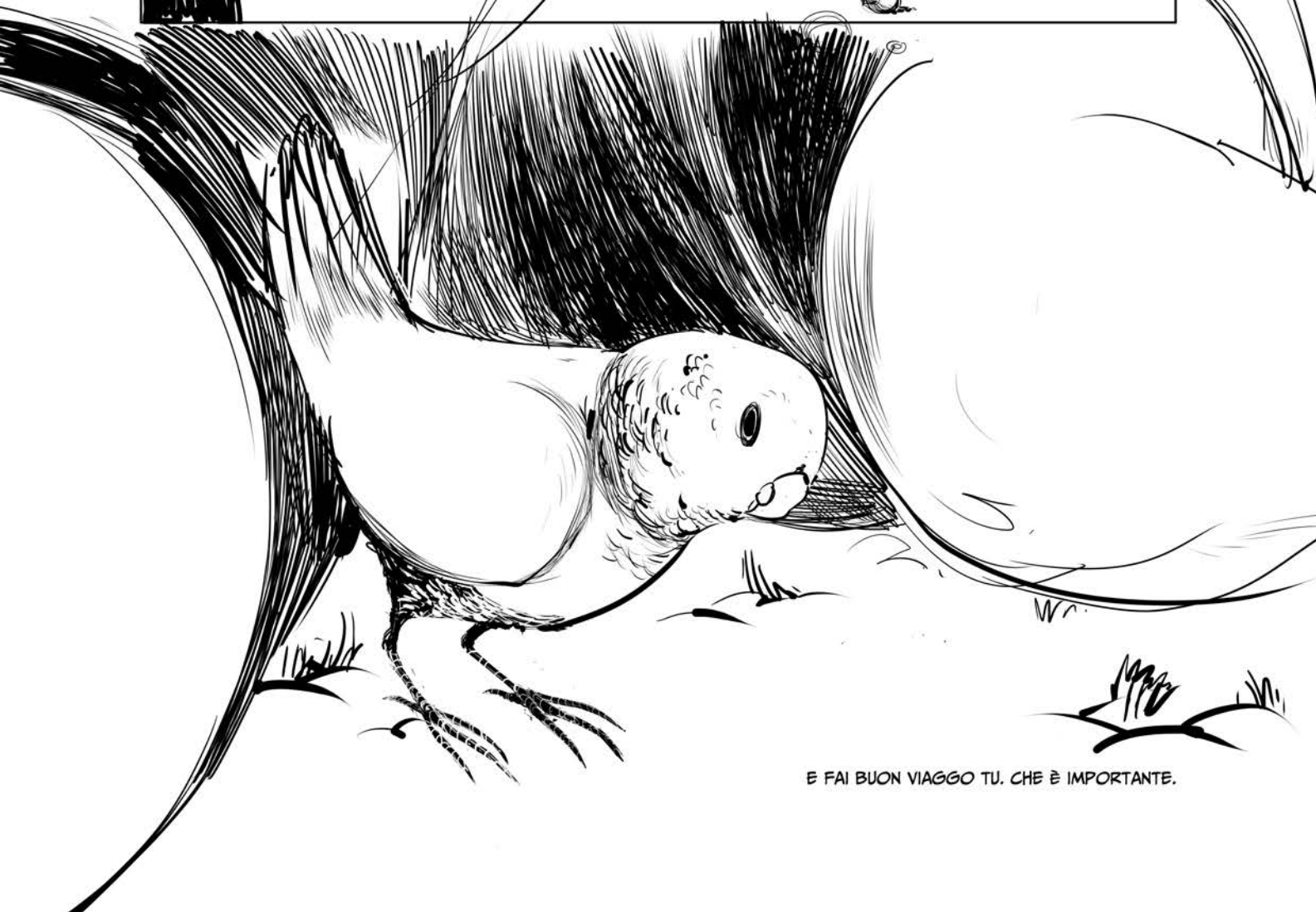
* L'ADDÒVE IL MIO CORPO, DISTANTE ANNI LUCE DALLA MIA TESTA, SIA DIVENTATO UNA MUTA SCENOGRAFIA DISMESSA E CADENTE, ESTRANEA PER FORMA E PROSPETTIVA ALLE GIOIE DELL'AMORE E DELLA CREAZIONE;

* L'ADDÒVE ALLE MIE MANI MANCHI L'ILLUSIONE DI POTER NUOVAMENTE IMPUGNARE UNA MATITA OD ACCAREZZARE UN SENO DI DONNA, L'ADDÒVE ALLA MIA GOLA SIA NEGATO IL CALORE DI UN'ALTRA SAMBUCA COI MIEI FRATELLI DI BANCONE, ALLA MIA BOCCA IL PIACERE DI UNO SCONTRO IRRIMEDIABILE CON MIA MADRE, ALLE MIE ORECCHIE LA VOCE INCERTA E SAGGIA DI MIO PADRE E QUELLA DOLCISIMA E CONSOLATORIA DI MIA SORELLA;

* QUALORA TUTTO LASCI PENSARE CHE NON MI SIA DATO DI RIPRENDERE IL CAMMINO DAL PUNTO ESATTO IN CUI SI È INTERROTTO,

DISPONGO CHE, DICEVO, SIA NONNA TERESA A SENTIRMI IL RESPIRO, VALUTARE LA MIA ESPRESSIONE - CHE SOLO LEI PUÒ DIRE SE SONO IN PACE OPPURE NO - ED AUGURARMI BUON DIVERTIMENTO IN QUELL'OLTRE CHE LEI SOSTIENE CONOSCERE.

ANCORA UNA COSA, DIMENTICAVO.
PRIMA DI LASCIARMI ANDARE
VIA, TI PREGO, RIPORTAMI AL MIO
MARE, CHE L'ODORE DI QUESTO
POSTO NON MI PIACE AFFATTO.



E FAI BUON VIAGGO TU. CHE È IMPORTANTE.

LA PELLE ALIENA

Il Santo Padre fu svegliato da uno strano gorgoglio che proveniva dal santo bagno. Il water traboccava e si udiva un curioso sfricciolio fumoso come quando una padella bollente viene a contatto con l'acqua fredda.

Il cesso era intasato da quella che sembrava una pietra nera rovente, irregolare, piena di cavità. Bergoglio chiamò la reception di Santa Marta, una voce registrata fece un elenco interminabile di opzioni e dopo un'ora e mezza finalmente disse: "Premete seicentotrentadue se c'è un meteorite dentro il vostro water". "Chi mi dice che questo sia un meteorite?" pensò e mise giù. Si rivolse alle autorità civili italiane le quali, a loro volta, si rivolsero all'autorità vaticana. Quella roccia scura che fece straripare il water come un'acquasantiera logora era senza dubbio alcuno, sentenziarono scienziati vaticani, una meteorite, lo dissero correttamente con l'articolo indeterminativo al femminile perchè erano degli esperti e volevano si notasse, insomma, c'erano rimasti male per la scarsa fiducia del Pontefice. Un meteorite giunto laicamente dal basso, dalla fogna o meno prosaicamente dal nucleo interno della Terra. Il Papa non sapeva che dire, nel dubbio pregò leggermente più del solito. Nessuno al Vaticano sapeva come interpretare il segno, sembravano tanti pastorelli analfabeti disorientati; per non saper nè leggere nè scrivere trasportarono la grande pietra a Piazza S. Pietro, la misero in una teca e la esposero al pubblico. Uomini ricchi giunsero da tutto il mondo seguendo la scia di bava di lumaca di fogna lasciata sui media per porgere i loro doni al Papa. Uomini meno ricchi si misero diligentemente in fila per vedere la pietra nera. Le autorità sottolinearono l'assenza di isterismo ed elogiarono media e audience per l'autocontrollo.

Dopo una settimana, l'attenzione mediatica non era scemata. Ma milioni di persone che avevano visto il meteorite notarono la comparsa di strane macchie sul viso. Non provavano dolore ma lentamente i loro volti stavano cambiando. Le loro facce si stavano tramutando, l'epidermide ribolliva, si muoveva come a ricomporsi, come una tettonica a placche sottocutanea che scombinava la pangea del derma. La pigmentazione alterava progressivamente, gli individui perdevano squame e scaglie di pelle, la nuova faccia premeva per palesarsi; una nuova fisiognomica si formava. Le persone colpite si resero conto che i loro volti avevano assunto le medesime fattezze delle loro vittime.

Chi aveva ucciso, derubato, usato violenza, sfruttato, approfittato, accusato ingiustamente un altro essere umano ora aveva la faccia della sua vittima. Chi aveva seminato più vit-

time ora era una Guernica di tratti somatici sovrapposti e confusi, un'accozzaglia litigiosa di connotati mobili che fremevano per manifestarsi, violenti e impazienti come segreti che non si possono trattenere, un orribile ircoercivo con un'involontaria confessione dadaista tatuata in volto. A volte non bastava un'Idra a nove teste per contenere tutte le vittime e il cranio del malcapitato esplodeva. Infine, dopo l'atroce tortura che contorceva la coscienza, un'agonia più forte del senso di colpa, i contagiati morivano.

Siamo tutti peccatori. Secondo quest'assunto tutti erano in pericolo. Parliamo di peccato perché solo Dio avrebbe potuto escogitare un simile castigo. I colpevoli, ovvero chiunque avesse visto l'oscura lastra, coprivano il proprio volto con delle bende.

Perfino il Papa fece un Angelus con il viso fasciato ma dovette interrompere perché sommerso dai fischi. Le persone a volto scoperto e immacolato che non subirono l'influsso della roccia massacrarono i peccatori e li sbendarono per vedere se si riconoscevano in loro. La pietra della discordia era stata occultata con delle garze e riportata dove era stata trovata. Proiettarono immagini del monolito in streaming 24h su 24h su un maxischermo in piazza S. Pietro. Si diffuse l'opinione secondo la quale la Pietra Nera fosse un meteorite bianco che aveva assorbito tutti i peccati dell'uomo divenendo nera.

Intanto genitori di bambini scomparsi aggredivano i senza volto con la speranza di svelare il segreto e scorgere il volto dei figli. I ricchi con i connotati oscurati come i vetri di una Mer-

cedes, occulti come le loro società all'estero, furono presi di mira; la gente simpatizzava per quel tipo di giustizia sociale sommaria. La situazione stava degenerando. Predicatori televisivi aizzavano la gente e assecondavano gli umori popolari e le pulsioni di vendetta primitiva. Governo e magistratura ottennero così carta bianca per porre fine all'anarchia con la promessa di eliminare i colpevoli. Grazie alla presunzione di colpevolezza le vittime dell'epidemia vennero arrestate preventivamente, anche per la propria incolumità si disse.

Nottetempo, Parlamento e molti tribunali furono ricoperti di bende e garze, ma a guardar meglio si trattava di carta igienica.

E fu a questo punto che, cento giorni dopo l'intasamento del water papale, il meteorite nero, la spugna di malvagità umana si animò. Si aprì uno sportellino, il sudario cartaceo che lo copriva cadde come il velo di Maya, e sbucò fuori un cartello con su scritto: "So cosa hai fatto!"

Un geyser di coriandoli fuoriuscì dal water. La gente si avvicinò al maxischermo e vide un omino grigio apparire dal nulla e rivolgersi al Papa: "Papa, la Terra è il primo ospite del nostro programma tv inter-planetario: 'So cosa hai fatto!' Siete stati divertentissimi! In questo momento vi sta sommergendo un applauso interstellare, grazie! È andata meglio di quella volta che abbiamo inventato la morte. Addio". Scomparve.

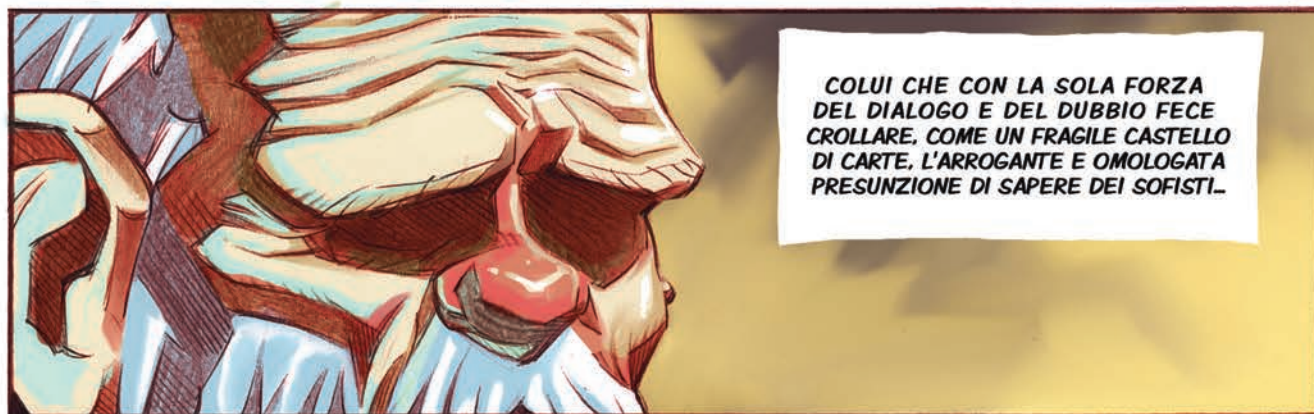
Gli esseri umani rimasero senza parole e dallo spazio risuonò la sigla del programma extraterrestre.



COSÌ MORÌ IL GRANDE UOMO CHE INSEGNÒ AI GIOVANI LA SCIENZA DEL BENE E DEL MALE...



COLUI CHE CON LA SOLA FORZA DEL DIALOGO E DEL DUBBIO FECE CROLLARE, COME UN FRAGILE CASTELLO DI CARTE, L'ARROGANTE E OMOLOGATA PRESUNZIONE DI SAPERE DEI SOFISTI...

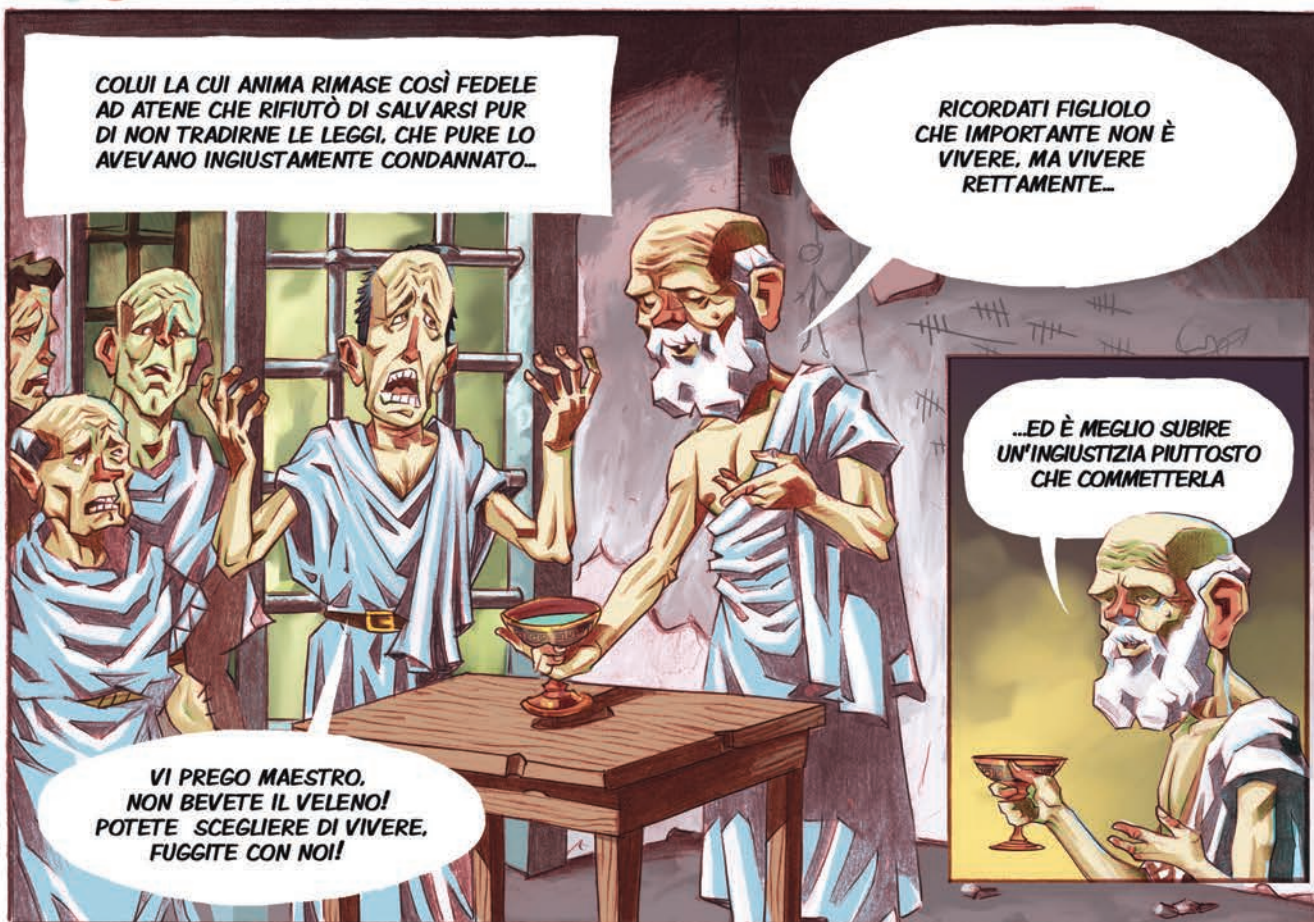


COLUI LA CUI ANIMA RIMASE COSÌ FEDELE AD ATENE CHE RIFIUTÒ DI SALVARSI PUR DI NON TRADIRNE LE LEGGI, CHE PURE LO AVEVANO INGIUSTAMENTE CONDANNATO...

RICORDATI FIGLIOLO CHE IMPORTANTE NON È VIVERE, MA VIVERE RETTAMENTE...

VI PREGO MAESTRO, NON BEVETE IL VELENO! POTETE SCEGLIERE DI VIVERE, FUGGITE CON NOI!

..ED È MEGLIO SUBIRE UN'INGIUSTIZIA PIUTTOSTO CHE COMMITTERLA





TUTTAVIA RIMARRÀ ALMENO AI
POSTERI IL SUO ESEMPIO DI INTEGRITÀ
MORALE, LEALTÀ, INCORRUTTIBILITÀ...



ALMENO IL FUTURO SAPRÀ ESSERNE ALL'ALTEZZA...

CHI NON BEVE
COMUNISTA E', E!!!



OOOOOOOOOOHHHHHH!!!!
CHI NON BEVE COMUNISTA E', E!!!



Quando a me stringo il tuo corpo bezzoso,
Obbliar non poss'io, cara fanciulla,
Che vi è sotto uno scheletro nascosto.

E nell'orrenda visione assorto,
Dobunque o tocchi, o baci, o la man posi,
Sento sporger le fredde ossa di un morto.

Iginio Ugo Tarchetti (1839 - 1869)





Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, CN/BO - Rivista Mammal
Ass. Atrinformazione - Via S. Anna 20 - 40128 Bologna